CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • LUGLIO 2009

Liahona

Pionieri in Ghana, pagina 12

Rendere vive le Scritture, pagina 16

La nostra onestà supererebbe la prova? pagina 26

Giulia trova l'ospite invisibile, pagina A8

Adulti

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA

2 **Barbabietole da zucchero e il valore di un'anima**
Presidente Thomas S. Monson

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI

25 **Qualificarsi e prendere parte all'adorazione nel tempio**

SERVIZI SPECIALI

6 **Joseph Smith Papers: i libri manoscritti delle rivelazioni** Anziano Marlin K. Jensen
Questa serie nel progetto Joseph Smith Papers rivela come il Profeta fu guidato da nuove rivelazioni.

12 **Pionieri del Ghana**
Illustrazioni e storie di alcuni Santi degli Ultimi Giorni pionieri del Ghana, in Africa.

16 **Le storie delle Scritture come modelli per la nostra vita** Anziano Jay E. Jensen
Prova questa tecnica di studio delle Scritture che fa da ponte tra «loro-là-allora» e «io-qui-adesso».

33 **Norme: una misura per tutti** Debbie Twigger
Alcuni adulti scoprono che non si è mai troppo grandi per i consigli e le benedizioni descritti in Per la forza della gioventù.

SEZIONI

43 **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**
Superare i litigi; fare della casa un angolo di cielo; aiutare i figli spiritualmente e materialmente; invitare papà al tempio; trovare pace dalle preoccupazioni economiche.

48 **Utilizzo della rivista**
Idee per la serata familiare; una serata familiare memorabile; argomenti contenuti nella rivista.

Giovani

SERVIZI SPECIALI

22 **Dall'estremità alla cima** Don L. Searle
Artista e musicista di talento, Joselén Cabrera è una giovane donna che si farà strada.

26 **Una prova di onestà** Patricia A. Jacobs e Francini Presença
La mia amica avrebbe capito che la sua onestà era più importante di un voto?

28 **La modestia: un principio senza tempo per tutti** Silvia H. Allred
Quando la modestia diventa la virtù che regola e modera la nostra vita, scopriamo che la nostra autostima cresce.

38 **Mettici sempre l'impegno** Anziano Octaviano Tenorio
Qual è il segreto del successo? Dobbiamo solamente metterci impegno, concentrazione ed essere felici.

SEZIONI

36 **Messaggi istantanei**
Una missionaria preoccupata prega per ricevere conforto; il programma Dovere verso Dio aiuta un giovane uomo a cambiare in meglio.

42 **Poster: Remiamo insieme**

IN COPERTINA
Prima pagina: *Esther Adu Asante,* di Richard Hull.
Ultima pagina: *Giovani Donne—Nova, Vera, Georgina, Karen, Rebecca,* di Richard Hull; cartina di Mountain High Maps © 1993 Digital Wisdom, Inc.

Luglio 2009 Vol. 33 N. 7
LIAHONA 04287 160
Rivista internazionale ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

PRIMA PRESIDENZA: Thomas S. Monson, Henry B. Eyring, Dieter F. Uchtdorf

Quorum dei Dodici Apostoli: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd Christofferson, Neil L. Andersen

Direttore: Spencer J. Condie
Consulenti: Gary J. Coleman, Kenneth Johnson, Yoshihiko Kikuchi, W. Douglas Shumway
Direttore generale: David L. Frischknecht
Direttore responsabile della redazione: Victor D. Cave
Redattore senior: Larry Hiller
Direttore responsabile della grafica: Allan R. Loyborg

Direttore di redazione: R. Val Johnson
Assistenti al direttore di redazione: Jenifer L. Greenwood, Adam C. Olson
Editore associato: Ryan Carr
Assistente di redazione: Susan Barrett
Redazione: David A. Edwards, Matthew D. Flitton, LaRene Porter Gaunt, Annie Jones, Carrie Kasten, Jennifer Maddy, Melissa Merrill, Michael R. Morris, Sally J. Odekirk, Judith M. Paller, Joshua J. Perkey, Chad E. Phares, Jan Pinborough, Richard M. Romney, Don L. Searle, Janet Thomas, Paul VanDenBerghe, Julie Wardell
Caposervizio: Laurel Teuscher

Direttore artistico responsabile: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott Van Kampen
Direttore di produzione: Jane Ann Peters
Staff artistico e produzione: Cali R. Arroyo, Collette Nebeker Aune, Howard G. Brown, Julie Burdett, Thomas S. Child, Reginald J. Christensen, Kim Fenstermaker, Kathleen Howard, Eric P. Johnsen, Denise Kirby, Scott M. Mooy, Ginny J. Nilson
Prestampa: Jeff L. Martin

Direttore di stampa: Craig K. Sedgwick
Direttore della distribuzione: Randy J. Benson

Per gli abbonamenti e i costi al di fuori degli Stati Uniti e del Canada, mettetevi in contatto con il centro distribuzione locale o con il dirigente del rione o del ramo.

Inviate i manoscritti e le domande a *Liahona*, Rm. 2420, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA; oppure via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, greco, haitiano, hindi, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sinhala, sloveno, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita. (La frequenza della pubblicazione varia a seconda della lingua).

© 2009 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

I testi e le immagini della *Liahona* possono essere riprodotti per uso occasionale, non a scopo di lucro, in chiesa o in famiglia. Le immagini non possono essere riprodotte se nella didascalia ne è indicato il divieto. Per domande sul copyright contattare l'Ufficio copyright e permessi: 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150, USA; indirizzo e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.

La *Liahona* si può trovare su Internet in molte lingue sul sito www.liahona.lds.org.

For Readers in the United States and Canada:
July 2009 Vol. 33 No. 7. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1080-9554) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $12.00 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address must be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

Bambini

ASCOLTA IL PROFETA

A2 **Beati quelli che s'adoperano alla pace**
Presidente Henry B. Eyring

SERVIZI SPECIALI

A8 **L'ospite invisibile** Heidi Pyper

A11 **Andare all'Ovest**

SEZIONI

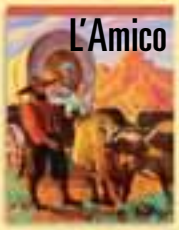
A4 **Attività di gruppo: La nostra famiglia sarà forte**
Cheryl Esplin

A6 **Cerchiamo di essere come Gesù**

A12 **Dalla vita del profeta Joseph Smith: La voce del Profeta**

A14 **Da amico a amico: Pregare e cantare al Padre celeste**
Anziano Michael John U. Teh

A16 **Pagina da colorare**



COPERTINA DE L'AMICO
Illustrazione di Jim Madsen.

Trovate l'anello SIG coreano nascosto nella rivista. Scegliete la pagina giusta!

Lettere al direttore

Più vicino al Padre celeste

Sono veramente grata di ricevere la *Liahona* tutti i mesi. Riporta importanti articoli su come condurre la nostra vita. Grazie ai numeri che riportano la conferenza generale, con i messaggi del profeta e degli altri dirigenti della Chiesa, ho imparato ciò che il Padre celeste vuole che facciamo e come farlo. Ci sono messaggi eccellenti da usare nelle serate familiari. I primi articoli che leggo nella *Liahona* sono quelli per i giovani, e ogni volta che li leggo mi sento più sicura e vicina al Padre celeste.

Karina Chavez, Nicaragua

La forza per resistere

Uso la *Liahona* come guida per la mia vita. Ci permette di vedere la vita dei nostri contemporanei e metterci nei loro panni. Utilizzo la loro esperienza nei miei discorsi e nelle serate familiari. Gli esempi della *Liahona* hanno anche aiutato un mio amico a capire che noi siamo cristiani e benché dobbiamo affrontare i problemi, come tutti gli altri, il Vangelo ci dà la forza per resistere.

Ana Perlini, Inghilterra

Vi preghiamo di inviare i vostri commenti o suggerimenti a liahona@ldschurch.org. Le lettere potrebbero essere curate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

Barbabietole da zucchero e il valore di un'anima

PRESIDENTE THOMAS S. MONSON

Molti anni fa, il vescovo Marvin O. Ashton (1883–1946), che servì come consigliere nel Vescovato Presidente, illustrò qualcosa che vorrei condividere con voi. Immaginate un fattore alla guida di un grande trattore pieno di barbabietole da zucchero diretto a una raffineria di zucchero. Mentre il fattore guida su questa strada sterrata piena di buche, alcune barbabietole cadono giù dal trattore e si disseminano ai lati della strada. Quando si rende conto di aver perso delle barbabietole, il fattore dà istruzione ai suoi aiutanti, dicendo: «In quelle che sono cadute c'è tanto zucchero quanto ce n'è nelle altre. Torniamo indietro a prenderle».

Nel mio discorso, le barbabietole da zucchero rappresentano i membri di questa Chiesa per i quali, noi che siamo chiamati a essere dirigenti, siamo responsabili. Quelle che sono cadute dal trattore invece rappresentano uomini e donne, giovani e bambini che, per una qualunque ragione, sono caduti sulla strada dell'inattività. Parafrasando il commento del fattore sulle barbabietole da zucchero, dico di queste anime, preziose per il nostro Padre e per il nostro Maestro: «In quelli che sono caduti c'è tanto valore quanto ce n'è negli altri. Torniamo indietro a prenderli».

Proprio ora, oggi, alcuni di loro si stanno lasciando trasportare dalla corrente dell'opinione degli altri. Altri vengono sviati dalla corrente di tempi turbolenti. Altri ancora vengono risucchiati e affogano nel turbine del peccato.

Non deve accadere. Abbiamo le dottrine della verità. Abbiamo i programmi. Abbiamo le persone. Abbiamo il potere. La nostra missione va oltre l'organizzare riunioni. Il nostro servizio è di salvare anime.

Il nostro servizio: salvare anime

Il Signore sottolineò il valore di ogni uomo e donna, giovane e bambino, quando dichiarò:

«Il valore delle anime è grande agli occhi di Dio…

E se accadrà che doveste faticare tutti i vostri giorni nel gridare il pentimento a questo popolo, per portare non fosse che una sola anima a me, quanto sarà grande la vostra gioia in sua compagnia nel regno di mio Padre!

Ed ora, se la vostra gioia sarà grande con una sola anima che mi avete portato nel regno di mio Padre, quanto sarà grande la vostra gioia se mi portate molte anime!» (DeA 18:10, 15–16).

Ricordate che avete diritto alle benedizioni del nostro Padre in questo lavoro. Egli non vi ha chiamato a lavorare in queste posizioni

Le barbabietole da zucchero rappresentano i membri della Chiesa verso i quali, noi che siamo stati chiamati come dirigenti, abbiamo una responsabilità. Dico di queste anime: «In quelle che sono cadute c'è tanto valore quanto ce n'è nelle altre. Torniamo indietro a prenderle».

ILLUSTRAZIONI DI JEFF WARD; FOTOGRAFIA DI DAVID NEWMAN

Richard disse che il punto di svolta nella sua vita fu quando il suo vescovo lo trovò mentre era nascosto in una buca e lo aiutò a tornare a essere attivo.

privilegiate per farlo da soli, senza guida, confidando nella buona sorte. Al contrario, Egli conosce le vostre capacità, è conscio della vostra devozione e muterà le vostre supposte incapacità in punti di forza riconosciuti. Egli ha promesso: «Andrò davanti al vostro volto. Sarò alla vostra destra e alla vostra sinistra, e il mio Spirito sarà nel vostro cuore e i miei angeli tutt'attorno a voi per sostenervi» (DeA 84:88).

Dirigenti della Primaria, conoscete i bambini che servite? Dirigenti delle Giovani Donne, conoscete le vostre giovani donne? Dirigenti del Sacerdozio di Aaronne, conoscete i giovani uomini? Dirigenti della Società di Soccorso e del Sacerdozio di Melchisedec, conoscete le donne e gli uomini su cui siete stati chiamati a presiedere? Capite i loro problemi e le loro perplessità, i loro desideri, ambizioni e speranze? Sapete quanta strada hanno fatto, le difficoltà che hanno affrontato, i fardelli che hanno portato, il dolore che hanno provato?

Vi incoraggio a tendere una mano a coloro che servite e ad amarli. Quando amate davvero coloro che servite, essi non si trovano più in quella temuta «Isola che non c'è»: non saranno *mai* oggetto di preoccupazione, non dovranno *mai* ricevere aiuto. Forse non avrete mai il privilegio di aprire le porte di una città o di un palazzo, ma la vera felicità e la gioia durevole saranno vostre e di ciascuno di quelli che servirete se prenderete una mano e toccherete un cuore.

Lezioni incise sul cuore

Se doveste scoraggiarvi, ricordate che a volte le tempistiche del Signore non coincidono con le nostre. Quando ero un vescovo molti anni fa, una delle dirigenti delle Giovani Donne, Jessie Cox, venne da me e mi disse: «Vescovo, sono un fallimento!» Quando le chiesi perché si sentisse così, ella disse: «Non sono riuscita a far sposare nel tempio neanche una delle ragazze che partecipavano alle mie attività. Ho fatto del mio meglio, ma il mio meglio sembra chiaramente non essere stato abbastanza».

Provai a consolare Jessie dicendole che io, come suo vescovo, sapevo che ella aveva fatto tutto ciò che poteva. Seguii gli eventi della vita di quelle ragazze negli anni e scoprii che ognuna di esse alla fine fu suggellata nel tempio. Se la lezione è incisa sul cuore, non si perde.

Nel guardare servitori fedeli come Jessie Cox, ho imparato che ciascun dirigente può essere un vero pastore quando serve sotto la direzione del nostro grande e Buon Pastore, avendo il privilegio di guidare e avere a cuore e prendersi cura di coloro che conoscono e amano la Sua voce (vedere Giovanni 10:2–4).

Alla ricerca della pecorella errante

Lasciate che condivida un'altra esperienza avuta quando ero vescovo. Una domenica mattina notai che Richard, uno dei nostri sacerdoti che frequentava di rado, mancava di nuovo alla riunione del sacerdozio. Lasciai il quorum nelle mani del consulente e andai a casa di Richard. Sua madre mi disse che stava lavorando in un'autofficina vicina. Mi misi in macchina alla ricerca di Richard ma non riuscivo a trovarlo da nessuna parte. Improvvisamente mi venne l'ispirazione di guardare nella buca che si usava una volta, situata a lato dell'officina. Nell'oscurità potei vedere due occhi che brillavano. Sentii Richard dire:

«Mi ha trovato, vescovo! Vengo su». In quei minuti passati insieme, dissi a Richard quanto ci mancava e che avevamo bisogno di lui. Riuscii a strappargli un impegno a venire alle riunioni.

La sua frequenza migliorò moltissimo. Egli e la sua famiglia poi si trasferirono, ma due anni più tardi ricevetti un invito a parlare nel rione di Richard prima che partisse per una missione. Nel suo discorso quel giorno, Richard disse che il punto di svolta nella sua vita fu quando il suo vescovo lo trovò mentre era nascosto in una buca e lo aiutò a tornare a essere attivo.

Miei cari fratelli e sorelle, è nostra responsabilità, sì, nostro dovere solenne, tendere una mano a tutti coloro le cui vite siamo stati chiamati a toccare. Abbiamo il dovere di guidarli al regno celeste di Dio. Ricordiamoci sempre che il mantello della dirigenza non è un abito confortevole, ma la veste della responsabilità. Aiutiamo coloro che hanno bisogno del nostro aiuto e del nostro amore.

Quando abbiamo successo nel riportare una donna o un uomo, una ragazza o un ragazzo all'attività, rispondiamo alla fervente preghiera di una moglie, di una sorella, di una madre, al più grande desiderio di un marito, di un fratello, di un padre. In quel momento staremo onorando le istruzioni di un amorevole Padre e seguendo l'esempio di un Figlio obbediente (vedere Giovanni 12:26; DeA 59:5). Il nostro nome sarà onorato per sempre da coloro che abbiamo aiutato.

Con tutto il mio cuore prego che il nostro Padre celeste ci guidi sempre nell'impegno di servire e salvare i Suoi figli. ■

IDEE PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

Dopo aver pregato ed esservi preparati, condividete il messaggio impiegando un metodo che incoraggi la partecipazione di coloro cui insegnate. Ecco alcuni esempi:

1. Per una famiglia con figli piccoli, leggete la sezione «Alla ricerca della pecorella errante». Chiedete ai figli di descrivere in che condizioni doveva essere Richard quando stava nella buca. Poi fategli descrivere l'aspetto che invece Richard doveva avere come missionario. Chiedete alla famiglia: «Perché pensate che era importante che il vescovo fosse andato a cercare Richard?» Concludete leggendo Dottrina e Alleanze 18:10, 15–16.

2. All'inizio della lezione, lasciate cadere qualche moneta sul pavimento. Chiedete: «Sarebbe importante per me raccogliere le monete? Perché?» Nel raccogliere le monete, spiegate che le persone hanno un valore infinitamente maggiore a quello delle monete. Raccontate la storia delle barbabietole da zucchero. Chiedete come possiamo essere d'aiuto nel «prendere una mano e toccare un cuore» per riportare le persone a essere attive in Chiesa.

Joseph Smith Papers: i libri manoscritti delle rivelazioni

I libri che contengono la trascrizione manuale delle rivelazioni racchiudono molte delle prime copie conosciute delle rivelazioni ricevute da Joseph Smith e permettono di comprendere meglio il processo della rivelazione.

ANZIANO MARLIN K. JENSEN
Membro dei Settanta
Storico e archivista della Chiesa

Negli anni Settanta gli studiosi della Chiesa cominciarono a riconoscere i vantaggi di raccogliere e rendere fruibili al pubblico i documenti legati alla vita e alle opere di Joseph Smith. Il progetto Joseph Smith Papers rappresenta il coronamento di questo lavoro pluridecennale. Gli studiosi che lavorano al progetto intendono raccogliere tutti i registri, i diari, la corrispondenza, i discorsi, le rivelazioni, le storie, le annotazioni e i carteggi legali—tutto quello che Joseph Smith ha scritto o ha fatto scrivere.

Allorché sarà ultimato, il *Joseph Smith Papers* comprenderà circa 30 volumi contenenti più di duemila documenti. I volumi saranno divisi in sei sezioni relative ad altrettante aree generali: documenti, storia, diari, carteggi amministrativi, affari legali e commerciali, rivelazioni e traduzioni. Grazie alla trascrizione (cioè alla versione dattiloscritta) di tutti i documenti originali, *Joseph Smith Papers* fornirà testi leggibili per gli studiosi e per le persone interessate, riducendo, allo stesso tempo, la necessità di maneggiare, e potenzialmente danneggiare, documenti storici molto delicati. Ogni singola trascrizione viene effettuata in tre fasi che rispettano gli standard accademici al fine di garantire la fedeltà dei testi trascritti.

Lo studio di queste fonti storiche, specialmente nella loro forma originale, consente agli studiosi di Joseph Smith di comprendere maggiormente la vita del Profeta e lo sviluppo della Chiesa restaurata. Il *Joseph Smith Papers* renderà più agevole anche la ricerca storica circostanziata. I documenti custoditi in sedi diverse—tra cui collezioni di proprietà della Chiesa, università, società storiche e privati—verranno pubblicati e distribuiti in molte località e, in futuro, immessi anche sulla rete. Poiché questo vasto progetto offrirà un'ampia scelta di documenti fondamentali, molti dei quali gli studiosi non potrebbero reperire in altro modo, *Joseph Smith Papers* eleverà gli standard e l'accuratezza della ricerca e dello studio su Joseph Smith e sugli albori della Chiesa.

La sezione delle traduzioni e delle rivelazioni

I volumi della sezione «Revelations and Translations» (Rivelazioni e Traduzioni) riprodurrà i manoscritti delle prime rivelazioni e

Lo studio di queste fonti storiche, consente agli studiosi di Joseph Smith di comprendere maggiormente la vita del Profeta e lo sviluppo della Chiesa restaurata.

JOSEPH SMITH JR. RICEVE UNA RIVELAZIONE, DI DANIEL LEWIS

Dopo l'organizzazione della Chiesa nel 1830 una delle priorità del Profeta fu quella di registrare e preservare le rivelazioni da lui ricevute. Sotto: il primo libro delle rivelazioni. In alto a destra: il secondo libro delle rivelazioni. In basso a destra: la prima edizione del Libro dei Comandamenti.

traduzioni ricevute da Joseph Smith, insieme alle edizioni stampate di questi documenti, come furono pubblicate durante la vita del profeta. Tra queste troviamo: la prima edizione del Libro di Mormon (1830); la prima pubblicazione di una raccolta di rivelazioni di Joseph Smith, chiamata Libro dei Comandamenti (1833) e la prima edizione di Dottrina e Alleanze (1835).

Dopo l'organizzazione della Chiesa nel 1830 una delle priorità del Profeta fu quella di registrare e preservare le rivelazioni da lui ricevute. Benché una registrazione più completa sarebbe iniziata solo nel 1832, Joseph Smith e John Whitmer cominciarono nella primavera del 1830 a mettere insieme le rivelazioni che il Profeta aveva ricevuto fino a quel momento. All'incirca nel marzo del 1831, John Whitmer cominciò a ricopiare questa prima raccolta di rivelazioni manoscritte in quello che egli intitolò «Book of Commandments and Revelations» (il libro dei comandamenti e delle rivelazioni). Questo libro di manoscritti, che i curatori delle *Papers* hanno chiamato «Revelation Book 1» (Il primo libro delle rivelazioni), contiene documenti trascritti approssimativamente tra il marzo 1831 e la metà del 1835.

Alla conferenza della Chiesa tenuta nel novembre del 1831 in Ohio, John Whitmer e Oliver Cowdery ricevettero l'incarico di far pubblicare il libro dei comandamenti e delle rivelazioni; essi si recarono con questa raccolta di rivelazioni nel Missouri, dove, con W. W. Phelps, dettero alle stampe il Libro dei Comandamenti (vedere DeA 67). Agli inizi del 1832, mentre il primo libro di rivelazioni manoscritte si trovava nel Missouri, Joseph e i suoi scrivani approntarono un altro libro su cui trascrivere le rivelazioni. Conosciuto come «Kirtland Revelation Book» (il libro delle rivelazioni di Kirtland), questo secondo libro è stato chiamato dagli autori delle *Papers* «Revelation

Book 2» (il secondo libro delle rivelazioni). Esso venne compilato tra la fine di febbraio o i primi di marzo del 1832 e la fine del 1834. Questo secondo libro di rivelazioni assieme al primo costituiscono il primo volume della sezione delle rivelazioni e traduzioni.

Grazie ad un'analisi molto accurata, gli studiosi del progetto «Joseph Smith Papers» hanno accertato che il libro dei comandamenti e delle rivelazioni servì come risorsa principale per la pubblicazione del Libro dei Comandamenti del 1833 e che questi due libri insieme furono la base per la prima edizione di Dottrina e Alleanze del 1835. Questi manoscritti non furono più utilizzati dopo l'uscita di Dottrina e Alleanze, ma vennero custoditi al sicuro insieme ad altri documenti della Chiesa. Le rivelazioni successive furono registrate nei diari e nei registri di Joseph Smith, come anche nelle carte di vescovi, apostoli e altri seguaci.

Successivamente alla pubblicazione di Dottrina e Alleanze nel 1835, i due manoscritti vennero per lo più ignorati, dal momento che si disponeva dei volumi stampati. Tuttavia, in questi ultimi anni, gli studiosi hanno trovato particolarmente interessante l'esame di quei primi manoscritti delle

FOTOGRAFIE DEI LIBRI MANOSCRITTI PUBBLICATI PER GENTILE CONCESSIONE DI JOSEPH SMITH PAPERS PROJECT, FOTOGRAFIA DEL LIBRO DEI COMANDAMENTI DI ELDON K. LINSCHOTEN; *JOSEPH SMITH JR.*, DI DAN WEGGELAND, PUBBLICATA PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA DELLA CHIESA.

rivelazioni di Joseph Smith. Non era stato facile accedere al secondo libro delle rivelazioni prima che la Chiesa pubblicasse le immagini dei manoscritti originali, come parte della collana di DVD del 2002 *Selected Collections from the Archives* (collezioni scelte dagli archivi)[1]. Inoltre, soltanto in questi ultimi anni gli studiosi hanno cominciato ad accertare il valore del primo libro delle rivelazioni, che era stato in possesso della Prima Presidenza.

Il primo libro delle rivelazioni contiene le prime trascrizioni che si conoscono di molte rivelazioni e, in alcuni casi, le uniche copie manoscritte di quel tempo che si siano conservate. Il libro è stato la fonte delle rivelazioni pubblicate nella prima edizione del periodico della Chiesa *The Evening and the Morning Star*. Quattro pagine che erano state tolte a un certo punto del libro, sono oggi in possesso della Community of Christ Library-Archives (archivi della biblioteca storica della Comunità di Cristo) di Independence, nel Missouri, USA; per questo vengono riprodotti in *Joseph Smith Papers* per gentile concessione.

Il primo libro delle rivelazioni è una raccolta quasi completa delle prime rivelazioni; contiene, infatti, 64 delle 65 rivelazioni pubblicate nel Libro dei Comandamenti del 1833[2] e 95 delle 103 sezioni pubblicate in Dottrine e Alleanze nel 1835. Soltanto dieci rivelazioni del libro manoscritto non compaiono né nel Libro dei Comandamenti, né nell'edizione del 1835 di Dottrina e Alleanze.

La preparazione per la stampa dei manoscritti delle rivelazioni al tempo di Joseph Smith

Uno dei compiti di Joseph Smith nel rivedere i manoscritti prima della loro pubblicazione consisteva nel «correggere quegli errori o quelle imperfezioni che poteva scoprire tramite lo Spirito Santo».[3] Joseph sapeva per esperienza che nel processo umano di mettere per iscritto le rivelazioni, trascriverle in un libro e passarle di mano in mano durante la preparazione per la stampa, inevitabilmente si commettevano errori involontari. Talvolta erano necessari dei cambiamenti per rendere chiaro il significato. In certi casi, alcune rivelazioni ricevute più tardi andavano a sostituirsi o ad aggiornare quelle ricevute in precedenza; in questi casi era necessario sovrascrivere le correzioni sulle versioni precedenti. Alcune altre modifiche furono apportate di tanto in tanto, come la divisione del testo in versetti o il chiarimento del significato, ma la maggior parte di queste modifiche non comportò cambiamenti sostanziali.

Joseph sembrava considerare i manoscritti delle rivelazioni come il suo massimo impegno per catturare la voce del Signore che accondiscendeva a comunicare nella «lingua zoppicante, imprecisa, dispersiva e imperfetta» degli uomini, come la definiva Joseph.[4] Anche la prefazione rivelata che precede la pubblicazione delle rivelazioni sembra voler dire questo: «Ecco, io sono Dio e l'ho detto; questi comandamenti vengono da me, e furono dati ai miei servitori nella loro debolezza, secondo il loro linguaggio, affinché arrivino a comprendere» (DeA 1:24).

Joseph sembrava considerare i manoscritti delle rivelazioni come il suo massimo impegno per catturare la voce del Signore.

Fu deciso nelle conferenze della Chiesa che Joseph e i suoi collaboratori dovessero procedere a rivedere i testi delle rivelazioni per la pubblicazione. Analisi recenti su entrambi i libri manoscritti delle rivelazioni rivelano

come e quando vennero effettuate molte delle modifiche. Per esempio, alcuni cambiamenti furono fatti su alcune rivelazioni prima che venissero pubblicate nel Missouri, mentre altri furono fatti nell'Ohio prima dell'edizione di Dottrina e Alleanze del 1835.

Un esempio che si ripete riguarda alcuni cambiamenti effettuati da Sidney Rigdon. Egli cambiò spesso le espressioni del linguaggio biblico «thee» (te, ti), «thy» (il tuo, i tuoi) e «thine» (tuo, tuoi) con i moderni «you» , «your» e «yours». Molti di questi termini più antichi vennero in seguito ripristinati. Egli apportò anche correzioni grammaticali e linguistiche allo scopo di rendere più comprensibili le parole e il loro significato.

Joseph Smith

John Whitmer

Sidney Rigdon

William W. Phelps

Quando le rivelazioni vennero rivedute per l'edizione del 1835 di Dottrina e Alleanze, in alcuni casi furono fatte modifiche più sostanziali. Ad esempio, la sezione 20 fu ricevuta originariamente nel 1830, prima che a Joseph Smith venisse rivelata gran parte della struttura della dirigenza della Chiesa così come la conosciamo oggi. Nel 1835 Joseph aveva già organizzato, tramite rivelazione, diversi uffici e quorum. Al fine di inserire questo nuovo ordine sacerdotale rivelato, furono incorporate nella sezione 20 un certo numero di variazioni di testo e di aggiunte. Gli attuali versetti 65–67 che riguardano l'ordinazione agli uffici del sacerdozio, ad esempio, erano stati rivelati dopo la pubblicazione del 1833 e vennero aggiunti successivamente per l'edizione del 1835.

Prima che venisse pubblicato il Libro dei Comandamenti nel 1833, Joseph Smith rivide molti dei cambiamenti editoriali effettuati dai suoi collaboratori e vi apportò alcune piccole correzioni di suo pugno. Di poco anteriori alla stampa di Dottrina e Alleanze nel 1835, furono alcuni nuovi cambiamenti che egli effettuò, tra cui la sostituzione dei nomi originali delle persone menzionate nelle rivelazioni.

Tra il 1834 e il 1835 a Kirtland, nell'Ohio, per la prima stesura di Dottrina e Alleanze venne usato il secondo libro delle rivelazioni; tutte le rivelazioni in esso contenute, tranne otto, rientrarono in quell'edizione del 1835. Viceversa, soltanto tre delle rivelazioni trascritte nel libro erano state pubblicate nel Libro dei Comandamenti del 1833, mentre due furono pubblicate per la prima volta solo nell'edizione del 1844 di Dottrina e Alleanze.

Successivi cambiamenti, come la sostituzione sporadica di alcune parole, vennero apportati in occasione dell'edizione di Dottrina e Alleanze del 1981; tuttavia, i principali cambiamenti di contenuto ebbero luogo sotto la guida del Profeta Joseph per l'edizione del 1835.

Nuove informazioni

Nel processo di pubblicazione dei libri manoscritti, i curatori delle *Papers* hanno scoperto nuove informazioni. Per fare un esempio, gli studiosi della cronologia della vita di Joseph Smith si sono basati, per lungo tempo, sulla datazione generica di molte delle prime rivelazioni, che riportavano solo il mese. Il primo libro delle rivelazioni fornisce la data esatta di molte di esse. Inoltre, la breve introduzione storica che John Whitmer fece a molte delle rivelazioni, permette agli studiosi di ricostruire il contesto originale.

Attraverso un'analisi approfondita i curatori sono stati in grado di riconoscere a chi appartiene la scrittura di quasi tutte le note editoriali che compaiono sulle pagine manoscritte. Nella sezione delle rivelazioni e traduzioni che uscirà, le immagini dei documenti originali si troveranno nella pagina accanto a quella con le trascrizioni dattiloscritte. In questo modo, i lettori potranno vedere le scritture originali, le annotazioni, e perfino l'aspetto dei documenti, ma non dovranno essere degli esperti per decifrare la grafia. Nelle trascrizioni dattilografate i cambiamenti apportati sui documenti originali avranno colori diversi secondo un codice che consentirà al lettore di individuare chi ha scritto su quella pagina.

Un altro sviluppo interessante che ha avuto il lavoro fatto nella sezione delle rivelazioni e traduzioni è stato il rinvenimento di una precedente rivelazione non pubblicata, volta a ottenere i diritti di autore per il Libro di Mormon in Canada. Dopo avere lasciato la Chiesa, David Whitmer raccontò che la rivelazione aveva promesso il successo nella vendita dei diritti, ma che, al ritorno degli uomini incaricati di occuparsene, Joseph Smith e altri erano rimasti delusi per quello che sembrò un insuccesso. Gli storici si sono basati per anni sulle dichiarazioni di David Whitmer, Hiram Page e William McLellin, senza però essere in possesso del testo originale di quella rivelazione. Il primo libro delle rivelazioni lo contiene.

Sebbene non conosciamo ancora l'intera storia, e specialmente il parere dello stesso Joseph Smith sulla vicenda, sappiamo per certo che non si può più parlare di quella come di una «rivelazione sbagliata». La direttiva impartita dal Signore vincola chiaramente il successo nella vendita dei diritti alla dignità di coloro che ne erano responsabili, come anche alla ricettività spirituale dei potenziali acquirenti.[5]

Una nuova comprensione maturata dal Profeta

La trascrizione e l'aggiornamento dei testi delle rivelazioni nei primi anni della Chiesa dimostra il processo continuo della rivelazione ricevuta da Joseph Smith. I manoscritti rivelano quanto quegli uomini si impegnassero nel cercare di assicurare che le idee e le dottrine ricevute da Joseph fossero trascritte e stampate fedelmente—un processo durante il quale si rischia di introdurre degli errori, qualunque opera si voglia pubblicare. Talvolta, quando una nuova rivelazione andava a modificare o ad aggiornare una precedente, il Profeta metteva per iscritto quella originale per meditare sulla nuova conoscenza acquisita. Allora, quando si era chiarita e ampliata la sua comprensione della dottrina, lo stesso accadeva alle rivelazioni scritte. Esse rispecchiavano la natura progressiva della sua comprensione delle cose sacre. Il Profeta non credeva che le rivelazioni, una volta scritte, non potessero essere più mutate da una nuova rivelazione.

Grazie alla conservazione e alla pubblicazione di questi libri contenenti le rivelazioni manoscritte, gli studiosi della storia della Chiesa possono avvalersi di una risorsa preziosa. Questo progetto aiuterà a comprendere meglio l'organizzazione e la preparazione che ha preceduto la pubblicazione delle nostre rivelazioni; come pure getterà nuova luce sul pensiero e sull'intento di Joseph Smith. Uno studio di questi libri di rivelazioni accrescerà non soltanto la nostra conoscenza, ma anche la nostra testimonianza, nel riconoscere il piano del Signore che ci assicura la rivelazione continua per le necessità sempre in mutamento di una Chiesa che continua a crescere. ■

L'autore ringrazia Robin S. Jensen, del Joseph Smith Papers Project, e Joshua J. Perkey, delle riviste della Chiesa, per l'assistenza prestata nella preparazione di questo articolo.

NOTE

1. A cura di Richard E. Turley Jr., *Selected Collections from the Archives of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints* (DVD, 2002).
2. La singola rivelazione pubblicata nel Libro dei Comandamenti ma non compresa nel primo libro delle rivelazioni è la rivelazione del maggio 1829–B, nel Libro dei Comandamenti, 11 (vedere DeA 12).
3. Minute Book 2 (chiamato anche «Far West Record»), 8 novembre 1831.
4. Joseph Smith a William W. Phelps, 27 novembre 1832, in *Personal Writings of Joseph Smith, a cura di* Dean C. Jessee, edizione riveduta (2002), 287.
5. Vedere il primo libro delle rivelazioni, 30–31.

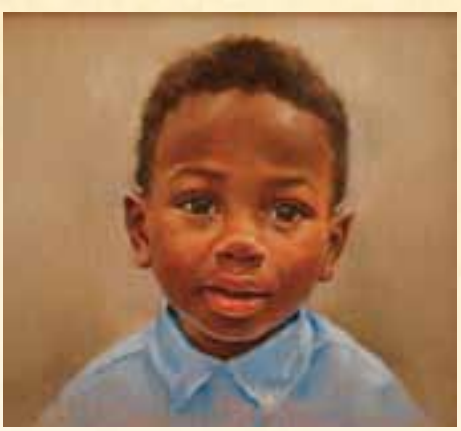
POSSIBLE CREDIT TO COME

Pionieri del Ghana

Quando GayLynn Ribeira, una studentessa di arte alla Brigham Young University, sentì le affascinanti storie dei santi pionieri del Ghana, decise di dipingere i ritratti di queste persone come progetto grafico per la sua laurea in belle arti. All'inizio dell'anno accademico 2005, cominciò a darsi da fare per riuscire nel suo intento. Il risultato fu una borsa di studio che consentiva a lei e ad altri tre studenti di arte—Jesse Bushnell, Emmalee Glauser, e Angela Nelson—di trascorrere i mesi di giugno e luglio 2006 in Ghana. Richard Hull, che insegna alla BYU, era il supervisore del progetto. I cinque raccolsero le storie e le immagini non soltanto dei santi pionieri, ma anche dei convertiti più recenti. Nei mesi successivi al viaggio, la grande mole di materiale raccolto prese vita sulle tele, che furono esposte alla B. F. Larsen Gallery della BYU nell'ottobre del 2007. In questo articolo vengono presentate alcune di queste opere.

1

2



3

1. *Ergersi sola—per uno scopo, Adjoa,* di Angela Nelson

«È bello appartenere alla Chiesa quando sei in famiglia o tra la gente», dice Adjoa Amoa-Ampah che studia per diventare medico. «Ma una vera donna della Chiesa può continuare a dirsi tale anche quando è sola. Talvolta la Chiesa viene fraintesa, perciò per me è importante essere un esempio della verità».

2. *Joseph William Billy Johnson: Santo all'Eterno,* di Emmalee Glauser

«Emanava amore e gratitudine», ha scritto la pittrice Emmalee Glauser del fratello Johnson di Cape Coast. «Ha insegnato il Vangelo per 14 anni e quando sono arrivati i missionari nel 1978 più di mille persone erano pronte per essere battezzate. È un uomo che ha consacrato la vita e lo spirito a Dio. Mi ha ispirato a cercare di sviluppare a mia volta gli attributi cristiani dell'amore e della carità».

3. *Bitner Johnson: Il nipotino del patriarca,* di Jesse Bushnell

Chiamato Bitner in onore del presidente Gordon Bitner Hinckley, Bitner Johnson è figlio di Brigham Johnson e nipote di Joseph William Billy Johnson.

4

5

6

7

4. *Mattino a Busua*, di GayLynn Ribeira

5. *Allevate i vostri figli in luce e verità*, di GayLynn Ribeira

Il vescovo Kofi Sosu e sua moglie Linda, di Kumasi, rafforzano la loro famiglia pregando regolarmente e studiando le Scritture insieme e tenendo la serata familiare.

6. *Il dottor Emmanuel Kissi—«le prese la mano e la rialzò»*, di Jesse Bushnell

Nel 1983 una donna in condizioni di estrema povertà e con un bambino gravemente malnutrito si recò a chiedere aiuto al dottor Emmanuel Kissi. Questi aveva degli alimenti speciali da somministrare nei casi di malnutrizione, che gli erano stati spediti dalla Chiesa. Senza pretendere alcun compenso, il medico dette alla donna del riso, del mais, dei fagioli e dell'olio per cucinare. La donna cadde ai piedi del dottor Kissi. Egli le prese la mano, la rialzò e le disse: «Questo cibo ti è stato mandato da Dio. È solo Lui che devi ringraziare».

7. *Sorelle in Sion, Emma Boateng*, di Angela Nelson

«È stato come ritrovare una sorella dopo tanto tempo», ha scritto la pittrice Angela Nelson della missionaria ritornata Emma Boateng. «Ci ha fatto da guida a Kumasi e aveva ancora intorno a lei quella luce che hanno i missionari. Emma studiava giornalismo, frequentava l'Istituto, nutriva speranze e apprensione riguardo all'uscire con i ragazzi e cercava di tenere il Vangelo al centro della sua vita. Viveva le stesse nostre esperienze di giovani adulti non sposati».

8

8. *Il vescovo Kofi Sosu e suo padre: il perdono tra genitore e figlio,* di Emmalee Glauser

Conclusa la sua missione, Kofi desiderava ritornare a casa, ma il padre lo aveva ripudiato. Egli sentì che doveva tornare ugualmente. Quando arrivò, il padre lo vide e disse: «Fermati». Kofi si fermò.

«Chi sei?» chiese il padre.

«Sono tuo figlio».

«Mio figlio?»

«Sì, tuo figlio Kofi». A quel punto egli vide le lacrime scorrere lungo le guance del genitore. Suo padre si alzò e lo abbracciò.

«Oh, figlio mio, figlio mio. Mi dispiace tanto. So che hai fatto la cosa giusta. Voglio che tu sia ancora mio figlio».

9

9. *William e Charlotte Acquah: un solo cuore e una sola mente,* di Emmalee Glauser

William e Charlotte (che appartengono alla seconda generazione di santi) sono cresciuti insieme nel Vangelo, durante molti anni trascorsi fra gioie e difficoltà. A motivo di questo, essi stanno diventando uno con il Signore e tra loro. Si tengono per mano per dimostrare il loro amore—una cosa che William ha imparato dalla coppia missionaria che gli insegnò a pregare e lo aiutò a sapere di essere un figlio di Dio.

10

10. *La spiaggia dei battesimi,* di Jesse Bushnell

Questa spiaggia tranquilla è stata il luogo di centinaia di battesimi ghanesi.

11. *Theodora Acquah: figlia di terza generazione,* di Jesse Bushnell

Theodora è un santo degli ultimi giorni della terza generazione di Cape Coast, grazie alla fede della nonna che si unì alla Chiesa e insegnò il Vangelo ai figli e ai nipoti. Appena battezzata, la nonna di Theodora si prese l'impegno di spazzare la casa di riunione, portare i secchi dell'acqua per pulire il pavimento e assicurarsi che tutto fosse pulito prima dell'inizio delle riunioni.

11

13

12

14

12. *Un fermo sostegno, la famiglia Kaku,* di Angela Nelson

«Quando fratello e sorella Kaku ci invitarono nella loro casa di Cape Coast, mi sentii come a casa mia nello Utah», ha scritto la pittrice Angela Nelson. «Dopo un pranzo movimentato venne il mio momento preferito: tutti i bambini si raccolsero intorno ai genitori con le Scritture aperte. Non dimenticherò mai il tempo trascorso con questa famiglia e l'immagine dei bambini che rivolgevano le domande ai genitori e dei genitori che aprivano le Scritture per trovarvi le risposte.»

13. *Hannah,* di Richard Hull

Di questo ritratto di Hanna Bafuh, un membro della Chiesa di Kumasi, il pittore ha detto: «Ho cercato di catturare la sua personalità vivace e brillante».

14. *La preparazione della cena, Emma Boateng,* di Angela Nelson

«Era come vederle danzare; si muovevano in perfetta sincronia», ha scritto Angela Nelson per descrivere come la famiglia Boateng preparava il fufu, l'alimento principale ricavato dalla radice della manioca. «Una alzava il bastone di legno poi lo spingeva giù facendo un rumore secco e sordo, mentre l'altra raccoglieva in fretta la manioca al centro della ciotola, appena in tempo, prima che la terza pestasse di nuovo col bastone. C'è un ritmo anche nella loro vita quotidiana, nell'osservare con diligenza i comandamenti. Qui il tempo si misura non in base alle cose che si ottengono, ma ai rapporti con le persone, all'aiuto che ci si dà come amici e come famiglie. Vedo una ferma decisione a rimanere coerenti—soprattutto nella testimonianza».

Le storie delle Scritture come modelli per la nostra vita

Ho imparato a studiare le Scritture seguendo uno schema che ci può aiutare a comprenderle meglio.

ANZIANO JAY E. JENSEN
Membro della Presidenza dei Settanta

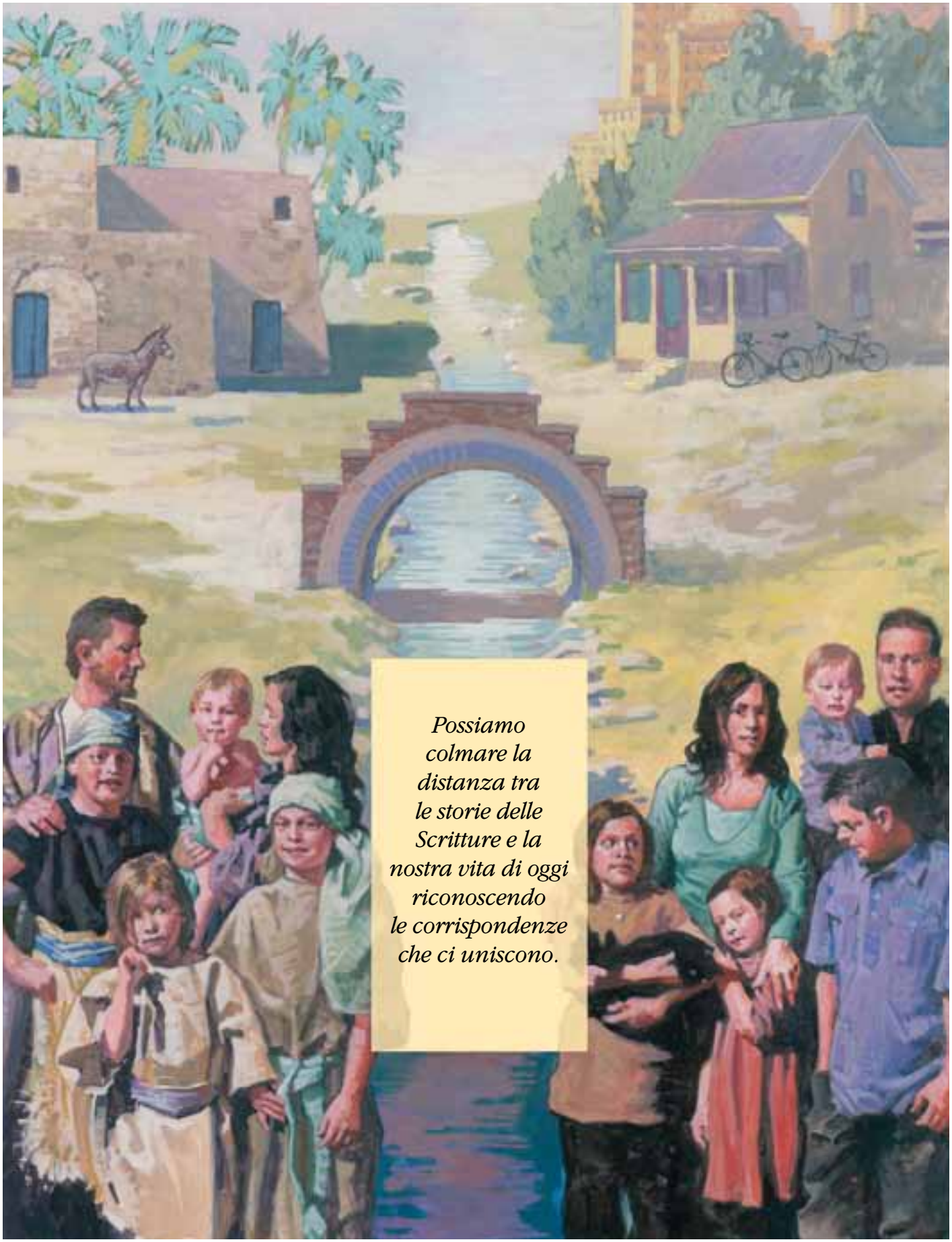
Quando da giovani genitori leggevamo le Scritture ai nostri figli, mia moglie e io cercavamo con fatica di rendere quelle sacre parole reali e significative per loro. A volte ci riuscivamo bene, altre volte no. Una mattina uno dei nostri bambini disse: «Papà, mi annoio! Non capisco quello che stiamo leggendo». Forse anche voi avete fatto esperienze simili. Fortunatamente, da allora ho imparato a studiare le Scritture seguendo uno schema che ci ha aiutato, sia individualmente che come famiglia, a comprenderle meglio.

Colmare la distanza

Imparai questo schema mentre insegnavo per il secondo anno il programma del Seminario della Chiesa. Fummo informati che quel giorno avrebbe fatto visita alle nostre classi Leland Andersen, un istruttore professionista che addestrava gli insegnanti del Seminario e dell'Istituto. Sapevamo che bastava invitarlo a rivolgere alcune parole agli studenti e lui avrebbe occupato una buona parte della lezione. Accadde proprio questo, quella mattina, quando entrò nella mia classe dell'Antico Testamento. Egli prese in mano un gessetto e cominciò a raccontare la storia di Davide e Goliath. In pochi secondi catturò l'attenzione dell'intera classe, ma, quello che contava di più, era che sapevo di avere davanti a me un grande insegnante in azione: egli insegnò ai ragazzi e a me un metodo per rendere vive le Scritture, usando il concetto che io chiamo «colmare la distanza».

Immaginate un ponte. Una metà del ponte è ancorata al passato ed è formata da tre parti: (1) loro—i profeti e le persone del passato, (2) là—il luogo dove queste persone vivevano, e (3) allora—il tempo in cui vivevano.

L'altra metà del ponte è ancorata al presente ed è formata, in modo simile, da tre parti: (1) io—che vivo nel presente, (2) qui—il luogo dove vivo, e (3) adesso—il tempo in cui vivo.



ILLUSTRAZIONI DI RICHARD HULL

L'obiettivo è quello di costruire un ponte che unisce *loro-là-allora* a *io-qui-adesso,* individuando le corrispondenze tra il loro e il nostro tempo.

Ecco come ci riuscì il fratello Andersen con la storia di Davide e Goliath. Per prima cosa, ci fece prendere 1 Samuele 17 e ci illustrò le circostanze della guerra fra gli Israeliti e i Filistei. Ci rammentò quanto fosse difficile trovare qualcuno in Israele che volesse combattere contro Goliath. Pieno di fede, il giovane Davide si offrì volontario. Da quella storia il fratello Andersen trasse uno schema, prendendo quattro frasi contenute nel capitolo e mettendole in parallelo con i nostri giorni. Esse crearono un ponte tra il passato e il presente (vedere la tabella numero 1).

Individuare le corrispondenze nelle storie

Possiamo seguire lo stesso schema quando insegnamo. Individuare le corrispondenze nelle storie è una questione

TABELLA NUMERO 1. PROVARE L'ARMATURA DEL SIGNORE PER LA SUA CAUSA (VEDERE 1 SAMUELE 17)

Versetto	Frase tratta dalle Scritture	Parallelo con i nostri giorni
29	«Non era che una semplice domanda!»	Vi sono molte domande ai nostri giorni.
39	«Non […] sono abituato [all'armatura]».	A quale armatura sono abituato, quale ho provato?
45	«Ma io vengo a te nel nome dell'Eterno».	Come popolo dell'alleanza, noi agiamo nel nome del Signore.
46	«Tutta la terra riconoscerà che v'è un Dio in Israele».	Il nostro scopo è quello di aiutare gli altri a sapere che vi è un Dio in Israele.

L'esperienza che il Salvatore fece all'inizio del Suo ministero rappresenta ora, per me, un vero e proprio schema di come avviene la nostra crescita spirituale, uno schema che si ritrova in molte altre storie delle Scritture, tra cui quelle di Lehi e di Joseph Smith.

spirituale. Pregate spesso quando leggete e studiate le Scritture. Pregate prima di iniziare a studiare e, naturalmente, quando avete finito. Fermatevi ogni tanto durante lo studio ed esprimete la vostra gratitudine per quello che state imparando. Pregate per avere ulteriore luce e poter comprendere la verità. Quando leggete delle storie nelle Scritture pregate per poter trovare delle corrispondenze che colleghino il passato con il presente. La maggior parte di quelle che ho trovato io, mi sono giunte dopo che avevo pregato, studiato, cercato, meditato e ascoltato lo Spirito.

Il fratello Andersen sviluppò ciascuno dei quattro paralleli della storia di Davide e Goliath, prima mettendo in evidenza le frasi chiave, poi illustrandole con degli esempi presi dal giorno d'oggi. Vedere un insegnante di così alto livello trattare quei quattro punti aprì davanti a me una nuova prospettiva sullo studio delle Scritture—quella di cercare nelle storie uno schema di corrispondenze.

I seguenti elementi sono normalmente presenti nelle storie delle Scritture ed è facile trasferirli ai nostri giorni in modo significativo:

1. Vi è il racconto di una storia.
2. La storia ha un inizio e una fine.
3. Alcune frasi o espressioni contenute nella storia sono principi che illustrano verità eterne.
4. Queste frasi o espressioni descrivono delle verità applicabili sia nel passato che nel presente.

Un parallelo tratto da una storia del Nuovo Testamento

Scoprii uno degli esempi di storia più istruttivi mentre collaboravo alla preparazione di una lezione sul Nuovo Testamento per gli insegnanti del Seminario. Quando il Salvatore iniziò il Suo ministero digiunò per 40 giorni e 40 notti e si recò nel deserto per entrare in comunione con Dio (vedere Guida alle Scritture: Traduzione di Joseph Smith, Matteo 4:1–11). L'esperienza che Egli fece rappresenta ora, per me, un vero e proprio schema di come avviene la nostra crescita spirituale:

- Egli comprese di avere una sacra responsabilità e cercò la comunicazione spirituale con Dio.
- Egli ricevette rivelazione e la Sua mente fu illuminata.
- Egli fu messo duramente alla prova.
- Dopo avere superato la prova, Egli andò avanti con maggiore luce e verità.[1]

Questo schema si ritrova in molte altre storie delle Scritture. Ad esempio, Lehi cercò aiuto (vedere 1 Nefi 1:5); ricevette l'aiuto (vedere 1 Nefi 1:6); fu messo duramente alla prova (vedere 1 Nefi 1:19–20); andò avanti con maggiore luce e verità (vedere 1 Nefi 2:1).

Anche il profeta Joseph Smith sperimentò uno schema simile:

- Egli cercò la comunicazione spirituale con Dio (Qual è la vera chiesa?).
- Ricevette una risposta dopo avere letto Giacomo 1:5 e pregato.
- Egli fu messo duramente alla prova.
- Dopo avere superato la prova, Egli andò avanti con maggiore luce e verità.

Ho fatto molte esperienze nella vita che hanno seguito questo schema, ma l'esempio migliore è la mia chiamata come Settanta. Ricevetti la chiamata nel giugno del 1992 e il mio primo incarico fu quello di membro della presidenza dell'Area America Centrale a partire dal primo di agosto. Durante le ferie di luglio, mi immersi nelle Scritture, specialmente nel Libro di

A DESTRA: DIPINTO DI JERRY THOMPSON; *ASCOLTO*, DI MICHAEL JARVIS NELSON; *JOSEPH SMITH CERCA LA SAGGEZZA NELLA BIBBIA*, DI DALE KILBOURN

Mormon, e trascorsi ore a studiare, pregare e meditare, per prepararmi e superare i miei sentimenti di inadeguatezza.

Sulla base di Matteo 4:1–11 e la Traduzione di Joseph Smith di Matteo 4:1–11, le corrispondenze illustrate nella tabella numero 2 si applicarono a me.

La traduzione di Joseph Smith di Matteo 4:11 differisce in maniera sostanziale da Matteo 4:11; ciò nonostante, quest'ultimo insegna un principio vero: «Degli angeli vennero a lui e lo servivano».

Anche voi potete esaminare la vostra vita e riflettere sulle volte in cui avete seguito questo schema di crescita spirituale.

Un parallelo tratto dal Libro di Mormon

Quando ero vescovo un membro del rione che aveva commesso una grave trasgressione venne da me per cercare consiglio e guida. La sua appartenenza alla Chiesa era in pericolo e la confessione resa a me, un giudice in Israele, lo avrebbe aiutato nel processo del pentimento. Il parallelo con la storia contenuta in Alma 36 aiutò questa persona a incominciare a pentirsi (vedere tabella numero 3).

Notate come Alma, dopo essere stato perdonato, non ricordava più le sue sofferenze e non era più straziato dai suoi peccati. Egli, tuttavia, ricordava i suoi peccati (vedere il versetto 16), ma quando li ricordava non ne

TABELLA NUMERO 2. UNO SCHEMA DELLA CRESCITA SPIRITUALE (VEDERE MATTEO 4)

Versetti	Frase tratta dalle Scritture	Parallelo con i nostri giorni
1	Il Salvatore comprese di avere una sacra responsabilità e cercò la comunicazione spirituale con Dio.	Io compresi di avere una sacra responsabilità e cercai la comunicazione spirituale con Dio.
1	Egli comunicò spiritualmente con Dio.	Io ricevetti illuminazione dopo avere studiato, digiunato, meditato e pregato.
3–10	Egli fu tentato e messo alla prova.	Io fui provato dai sentimenti di inadeguatezza e indegnità.
11	Degli angeli Lo servirono.	Lo Spirito Santo mi confortò, mi istruì, mi illuminò e mi dette la forza di andare avanti con l'aiuto di Dio.

TABELLA NUMERO 3. PENTIMENTO E PERDONO (VEDERE ALMA 36)		
Versetti	**Frase tratta dalle Scritture**	**Parallelo con i nostri giorni**
6	Alma andava in giro cercando di distruggere la Chiesa.	Questa persona andava commettendo il peccato.
6–11	Dio mandò il Suo angelo per fermare Alma.	Il suo peccato fu scoperto.
11–16	Alma fu colpito da timore; era angosciato dal tormento.	La persona era tormentata, spaventata, piena di rimorso e pentita.
17	Alma ricordò di avere udito suo padre profetizzare riguardo all'Espiazione.	La persona si ricordò che i suoi genitori gli avevano parlato dell'Espiazione nelle serate familiari.
18	Alma supplicò il Signore di avere misericordia.	La persona pregò per ottenere il perdono.
19	Alma non poteva più ricordare le sue pene.	La persona non soffrì più per il peccato commesso.
21–23	Alma ricevette gioia, luce e forza.	La persona ricevette gioia, luce e forza.
24	Alma lavorò senza posa per salvare le anime.	La persona lavorò per salvare le anime.
27	Alma fu sostenuto nelle prove.	La persona fu sostenuta nelle prove.

era più angosciato. Il Signore ci lascia il ricordo dei peccati per aiutarci a non ripeterli, ma ci toglie la pena e il dolore.

Per nostro profitto e istruzione

I collegamenti cominciano nelle storie delle Scritture o negli eventi ad esse collegati. Man mano che leggerete queste storie vi accorgerete di una parola, una frase o un principio che sembrerà essere applicabile oggi come allora. Procedendo con lo studio e la preghiera, si paleseranno altri principi. Mettendo insieme tutti questi principi, comincerete a colmare la distanza tra i profeti e le persone che vivevano nel passato—*loro-là-allora*—e noi che viviamo oggi—*Io-qui-adesso*. Forse Nefi intendeva proprio questo quando disse: «Applicai infatti a noi tutte le Scritture, affinché questo ci potesse essere di profitto e di istruzione» (1 Nefi 19:23). In aggiunta, seguire questo schema ci permette di arricchirci delle parole del Signore (vedere Joseph Smith—Matteo 1:37). ■

NOTA

1. Vedere *Life and Teachings of Jesus* (manuale del Sistema Educativo della Chiesa, 1974), 41.

DALL'ESTREMITÀ ALLA CIMA

Questa giovane uruguayana sa bene come arrivare dove vuole.

DON L. SEARLE
Riviste della Chiesa

Quando una persona ha un talento, sovente gli altri le dicono che quel talento la porterà diritto alla cima del successo. Ma nel caso di Joselén Cabrera il suo talento l'ha portata a raggiungere l'estremità del mondo, l'Antartico. E lungo il cammino ha imparato che i sogni buoni meritano di essere seguiti e quei sogni ci permetteranno di aiutare alcune persone quando ne avranno necessità.

Quando aveva quattordici anni Joselén vinse una gara di disegno sponsorizzata dall'Asociación Civil Antarkos nel suo paese natale, l'Uruguay. Il premio era un viaggio nell'Antartico per lei e la sua insegnante, assieme a un gruppo di altri studenti e insegnanti. Suo padre e la sua insegnante di arte mostrarono a Joselén come finire il disegno che aveva immaginato.

L'entusiasmante viaggio si sarebbe svolto in tre tappe: prima un trasporto con un volo militare da Montevideo, Uruguay, a Punta Arenas, Cile; quindi un aereo per raggiungere la base cilena in Antartico, seguito da un viaggio via terra fino all'avamposto uruguaiano, la base scientifica Artigas Antarctica, circa tremila chilometri da Montevideo. Sulla King George Island, al largo della costa dell'Antartico, sono raggruppate le basi scientifiche di diverse nazioni.

La rivista nazionale *Uruguay Natural* pubblicò il disegno di Joselén e il suo resoconto del viaggio.

L'Antartico non era proprio come se lo era immaginato, dice Joselén sorridendo. Nel suo disegno aveva raffigurato pinguini e ghiaccio. All'epoca del viaggio era estate: neve solo qua e là sul terreno spoglio e pochi pinguini. Ma quell'occasione le diede la possibilità di ammirare le altre cose interessanti del luogo. Un'escursione sulla costa le permise di ammirare il ghiacciaio Collins, il passaggio di Drake e il Lago Uruguay, da dove la base uruguaiana preleva l'acqua. Poté visitare anche le altre basi.

Il viaggio era un sogno diventato realtà per Joselén, che ora ha diciannove anni ed è membro del ramo di Colonia Suiza, nel distretto di Colonia Uruguay. Dopo quel viaggio

Immagini della visita di Joselén in Antartico.

altri sogni sono diventati realtà per Joselén. Uno di questi sogni era completare il programma del Progresso personale e ricevere il Riconoscimento della Giovane Donna. Joselén indossa il medaglione, dice, perché le ricorda cosa è riuscita a portare a termine e cosa può diventare come una figlia di Dio. Ora che ha terminato la scuola superiore, desidera studiare architettura all'università.

Fino ad ora non ci sono state, a scuola, molte occasioni per parlare della sua testimonianza. I suoi amici rispettano quello in cui lei crede, ma non discutono molto di religione. Joselén è tranquilla ma non ha mai paura di far sentire la sua voce in difesa delle cose giuste. Come è accaduto una volta quando in classe uno studente ha detto che i Santi degli Ultimi Giorni sono obbligati a pagare la decima. «No, non è esatto», corresse Joselén. «Noi la paghiamo spontaneamente», e spiegò che la decima è un'offerta volontaria che facciamo a Dio.

Joselén è cresciuta nella Chiesa ma ha trovato la propria testimonianza

FOTOGRAFIE DI DON L. SEARLE, PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA CABRERA; CARTINA DI THOMAS S. CHILD

quando aveva dodici anni e ha capito che non avrebbe potuto appoggiarsi sempre sulla conoscenza dei genitori. Del momento in cui ha ricevuto la sua testimonianza dice: «Non è stata una cosa improvvisa. Sapevo che il Vangelo mi portava gioia».

Spesso nelle vacanze estive va con le sorelle missionarie. A volte ha la possibilità di dare la propria testimonianza a persone che conosce. Un giorno le missionarie dovevano tenere una lezione alla sua migliore amica di scuola. «Le spiegai come mi sentivo», dice Joselén. È veramente felice di aver potuto condividere la testimonianza con la sua amica.

«Mi piace la storia di Joseph Smith, quando, mentre era nel Bosco Sacro, si trovò ad affrontare un momento difficile eppure continuò la sua preghiera (vedere Joseph Smith—Storia 1:15–17). Il suo coraggio mi affascina». Joselén ammira il modo in cui il giovane profeta rimase fedele a ciò che sapeva, anche quando gli altri lo prendevano in giro.

Un altro suo eroe è Nefi. «Sono impressionata dal coraggio di Nefi quando non si lasciò fermare dai suoi fratelli», dice (vedere 1 Nefi 3:14–21; 4:1–4).

Adesso sta lavorando a un altro sogno, che coinvolge un altro dei suoi passatempi preferiti, la musica. Joselén e sua sorella Ileana di recente hanno preso il diploma di insegnanti di organo. Joselén adora suonare, dagli inni della Primaria alla musica da film, e le piace molto ascoltare la musica, soprattutto il Coro del Tabernacolo Mormone.

«Quando ho un problema, mi viene alla mente un inno», dice. «Gli inni mi aiutano a trovare le risposte». Ogni giorno di scuola Joselén frequenta anche il seminario nella casa di riunione del rione, non lontano da casa sua. «Qualche volta arrivo prima, mi siedo al piano e suono gli inni».

Quando viene trasmessa la conferenza generale, arriva prima per ascoltare il preludio musicale cantato dal Coro del Tabernacolo.

Dopo aver visitato l'Antartico, un luogo che poche persone sulla terra avranno mai la possibilità di vedere di persona, c'è un altro posto che vorrebbe vedere?

«Mi piacerebbe andare alla conferenza generale e sentire cantare il coro», confessa.

Chi lo sa? Se Joselén è andata fino all'estremità del mondo, cosa le impedirà di arrivare sulla cima di qualunque cosa desideri? ■

Sotto: Joselén (in rosso) con la mamma Raquel, il papà Ruben e la sorella Ileana. Al centro: Joselén con i ricordi del suo viaggio. A destra: Joselèn alla tastiera.

Dopo aver visitato l'Antartico, un luogo che poche persone sulla terra avranno mai la possibilità di vedere di persona, c'è un altro posto che vorrebbe vedere?

«Mi piacerebbe andare alla conferenza generale e sentire cantare il coro».

Qualificarsi e prendere parte all'adorazione nel tempio

Insegnate i passi scritturali e le citazioni o, se necessario, un altro principio, che rispondono alle esigenze delle sorelle che visitate. Rendete testimonianza della dottrina. Invitate coloro cui insegnate a esternare i sentimenti provati e ciò che hanno appreso.

Come posso prepararmi per l'adorazione nel tempio?

Silvia H. Allred, prima consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso: «Il tempio è la casa del Signore. Egli indica le condizioni secondo le quali può essere usato, le ordinanze che devono essere amministrate e gli standard che ci qualificano per entrare… La dignità personale è un requisito indispensabile per godere delle benedizioni del tempio. Ci prepariamo obbedendo ai comandamenti e cercando di fare la volontà di Dio» («Sacri templi, sacre alleanze», *Liahona,* novembre 2008, 112).

Anziano David B. Haight (1906–2004) del Quorum dei Dodici Apostoli: «Noi che vogliamo andare al tempio dobbiamo vivere in maniera tale da essere degni di entrarvi e di prendere parte a pieno titolo… Noi esaminiamo la nostra dignità di entrare nel tempio nelle interviste… con i dirigenti del sacerdozio. La nostra firma, insieme con la loro, sulla nostra raccomandazione per il tempio attesta la nostra dignità di entrare nel tempio» («Venite alla casa dell'Eterno», *La Stella,* luglio 1992, 17).

Quali sono le benedizioni che otteniamo per essere qualificati e degni di partecipare all'adorazione nel tempio?

DeA 110:7: «In questa casa mi manifesterò al mio popolo in misericordia».

Presidente Howard W. Hunter (1907–95): «Ognuno di noi si adoperi per andare al tempio il più spesso possibile, per quanto lo consentono il tempo che ha a disposizione, i suoi mezzi e la sua situazione. Andiamo al tempio non soltanto per i nostri parenti defunti, ma andiamoci anche per i benefici personali che scaturiscono dal culto reso nel tempio e di cui noi godiamo, per la santità e la sicurezza che ci vengono date dentro quelle sacre mura. Il tempio è un luogo di bellezza, è un luogo di rivelazioni, è un luogo di pace» («Il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa», *La Stella,* novembre 1994, 3).

DeA 38:32: «Io vi darò la mia legge; e là sarete investiti di potere dall'alto» (vedere anche DeA 95:8).

Anziano Robert D. Hales, membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «Le benedizioni dell'investitura nel tempio sono fondamentali per ciascuno di noi quanto lo è stato il nostro battesimo. È per questa ragione che dobbiamo prepararci per essere puri quando entriamo nel tempio di Dio. Il lavoro nel tempio ci dà la possibilità di ricevere la nostra investitura personale e di fare le alleanze per i vivi e inoltre compiere le stesse ordinanze per la redenzione dei morti. Per questa ragione le Scritture ci dicono di costruire i templi e di preparare la nostra vita per essere degni di prendere parte alle sacre ordinanze e alleanze del tempio …

Lo scopo principale dei templi è quello di fornire le ordinanze necessarie per la nostra esaltazione nel regno celeste. Le ordinanze del tempio ci guidano al nostro Salvatore e ci portano le benedizioni che riceviamo tramite l'Espiazione di Gesù Cristo» («Temple Blessings», in *Brigham Young University 2005–2006 Speeches* [2006], 1, 4).

Presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008): «Ogni uomo o donna che va al tempio con sincerità e con fede esc[e] dalla casa del Signore essendo un uomo o una donna migliore. In tutti noi c'è la necessità di un costante miglioramento. Ogni tanto c'è la necessità di lasciare i rumori e i tumulti del mondo per entrare tra le mura di una sacra casa di Dio, per sentire il Suo Spirito in un ambiente di santità e pace» («Missioni, templi e ministero», *La Stella,* gennaio 1996, 63). ■

NEL RIQUADRO: FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI MÉRIDA, IN MESSICO, DI MARCOS GONZALEZ; SFONDO: FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI NAUVOO, ILLINOIS, DI JOHN LUKE

Una prova di onestà

PATRICIA A. JACOBS E FRANCINI PRESENÇA

Patricia: Io e Francini, la mia migliore amica, siamo gli unici membri della Chiesa nella nostra scuola in Brasile e spesso ci siamo rese conto che le piccole cose che facciamo fanno una grande differenza.

Una di queste piccole cose è successa un sabato nella classe di matematica che io e Francini frequentiamo. Quel giorno Francini era assente. Durante l'ora di matematica ci furono restituiti i compiti in classe che avevamo fatto qualche giorno prima. Non prestai molta attenzione quando l'insegnante mise il compito di Francini sul mio banco e mi chiese di darglielo.

Io e Francini avevamo già parlato di come pensavamo che fosse andato il compito, rimasi sorpresa quando vidi che il suo voto era più alto di quanto ci aspettassimo. Guardai il foglio e vidi che l'insegnante non aveva segnato una risposta sbagliata. Senza nemmeno rifletterci, dissi all'insegnante che il voto di Francini era troppo alto.

Non era un test sulle nostre capacità in matematica e sulla nostra amicizia; fu una prova della nostra onestà.

Non mi resi conto che tutta la classe stava guardando. Non appena ebbi pronunciato quelle parole, tutti gli studenti cominciarono a criticarmi perché, secondo loro, non dovevo fare quello a un'amica e che io volevo solo che il mio voto fosse più alto del suo.

Ero confusa e dispiaciuta da quelle parole. Ero sicura di aver fatto quello che anche Francini avrebbe fatto. Ma qualcuno disse che era impossibile per chiunque essere onesto al punto di abbassare il proprio voto. Tutti mi guardavano come se avessi tradito la mia amica. Cercai di spiegare loro che Francini sarebbe stata onesta con il suo voto e che nel mondo esistono persone veramente oneste.

Dopo aver discusso a lungo l'insegnante e la classe decisero che ci avrebbero messi alla prova. L'insegnante disse che avrebbe mantenuto il voto di Francini sbagliato e che avremmo aspettato il lunedì per vedere la sua reazione.

ILLUSTRAZIONE DI NATALIE MALAN

Non mi piacque l'idea, non mi sembrava giusto mettere Francini alla prova. Ma l'insegnante aveva preso la sua decisione e io non potevo cambiarla.

Quel fine settimana era ansiosa di sapere quello che sarebbe accaduto anche se avevo fiducia che Francini si sarebbe comportata correttamente. Pregai con fervore perché notasse l'errore nel suo compito.

Il lunedì a matematica tutta la classe era all'erta guardando Francini che ritirava il suo compito.

Francini: Il lunedì, non appena la classe iniziò l'insegnante mi consegnò il compito di matematica. Lo stavo mettendo via senza quasi nemmeno guardarlo ma notai che il voto era più alto di quanto mi aspettassi. Alzai la mano e andai alla cattedra. Chiesi all'insegnate se aveva dato al compito il voto giusto e la risposta fu affermativa. Indicando quello che avevo scritto dissi: «Ma ho fatto un errore». In quel momento anche Patricia si avvicinò alla cattedra e gli disse che anche nel suo compito c'era una risposta sbagliata non segnata e che con tutta la confusione che c'era stata in classe il sabato non l'aveva notata.

Immediatamente in classe ci fu un'esplosione di voci. Alcuni inziarono a borbottare che Patricia mi aveva avvertito, ma altri studenti sorridevano imbarazzati. Ero confusa dalle diverse reazioni a quello che era accaduto.

Più tardi Patricia mi spiegò cosa era successo il sabato. Rimasi sorpresa nel sapere di essere stata sottoposta a un test che non aveva niente a che fare con il compito di matematica e del modo in cui i miei compagni di classe avevano risposto alla mia amica. Ero però felice di essere stata onesta e che le preghiere di Patricia mi avevano aiutato a notare l'errore nel mio compito. E sono anche grata che la mia amica abbia creduto in me.

Patricia e Francini: Da questa esperienza abbiamo tutte e due imparato una grande lezione. La nostra testimonianza sul ruolo importante che i Santi degli Ultimi Giorni hanno come testimoni di Gesù Cristo e esempio dei Suoi principi è cresciuta. Siamo grate al Signore per il Suo Vangelo, che ci dà la possibilità di fare la differenza. ■

La modestia: un principio senza tempo per tutti

SILVIA H. ALLRED
Prima consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso

Il modo in cui ci vestiamo dimostra la nostra comprensione del vangelo di Gesù Cristo.

Una difficoltà che i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni devono affrontare oggi è l'obbedienza al principio della modestia in un mondo sempre meno castigato. Per quanto possa essere difficile, possiamo mostrare la nostra qualità di discepoli del Salvatore Gesù Cristo obbedendo agli standard di modestia della Chiesa. La modestia comprende abbigliamento, linguaggio, pensieri e condotta personale, ma voglio soffermarmi sull'abbigliamento.

In origine la funzione principale degli abiti era quella di coprire il corpo e proteggerlo dagli elementi della natura. Oggi la finalità è la stessa sebbene l'abbigliamento abbia anche intenti più complessi: può essere l'espressione di molte cose, quali il benessere, lo stato sociale, l'individualità o l'appartenenza ad un gruppo. Ma l'abbigliamento rispecchia anche il nostro atteggiamento e i nostri valori. Quali Santi degli Ultimi Giorni, il modo in cui ci vestiamo dimostra la nostra comprensione e la nostra applicazione del vangelo di Gesù Cristo.

In un mondo che cerca costantemente di minare il senso di chi siamo e di cosa possiamo diventare, osservare il principio della modestia non può che migliorare la fiducia in noi stessi. Quando viviamo questo principio e lo insegnamo, contribuiamo a infondere la stessa fiducia nella generazione futura.

Cosa è la modestia?

L'opuscolo *Per la forza della gioventù* fornisce le regole fondamentali della modestia. È un opuscolo prezioso sia per i giovani che per gli adulti: «L'abbigliamento immodesto include pantaloncini e gonne troppo corti, vestiti attillati, magliette che non coprono la pancia e gli altri capi che lasciano intravedere troppo il tuo corpo… [Le donne devono] indossare vestiti che coprano le spalle ed evitare i capi scollati davanti o dietro, o che, comunque, rivelino troppo… Anche [gli uomini devono] essere modest[i] nell'aspetto. Tutti devono evitare le stravaganze nel vestirsi, nell'aspetto e nell'acconciatura dei capelli. Sii sempre ordinato e pulito, evitando di essere trasandato o inadeguatamente casual nella persona, nei vestiti e nelle maniere. Chiediti: sarei a mio agio se fossi alla presenza del Signore?»[1]

Cercate la guida dello Spirito mentre cercate un vestito modesto. Inoltre, se riflettete sui principi associati alla modestia, potete

DA SINISTRA: FOTOGRAFIA DI BUSATH PHOTOGRAPHY; FOTOGRAFIA DI JOHN LUKE; FOTOGRAFIA DI CHRISTINA SMITH.

anche trovare utile porvi domande precise quali:

- Espongo troppo il mio corpo quando mi siedo, mi piego, mi allungo o salgo le scale?
- Richiamo l'attenzione su di me indossando abiti che mostrano troppo o sono provocanti?
- Devo adattare, piegare o sistemare il garment per indossare un capo particolare?

Perché la modestia?

Quando comprendiamo meglio la dottrina che sta dietro al principio della modestia, ci rendiamo conto che la modestia è la virtù che guida e modera le azioni.

La dottrina dietro la modestia inizia con la nostra conoscenza che siamo figli di Dio, creati a Sua immagine (vedere Mosè 2:27). Il nostro corpo è un dono sacro del Padre celeste e ha scopi specifici programmati dal Signore. In qualità di beneficiari riconoscenti, mostriamo la nostra gratitudine per questo dono trattando il nostro corpo come ci ha chiesto di fare (vedere DeA 88:33). Impariamo ad allenare, controllare e frenare il nostro corpo e il suo impiego fisico per diventare come il nostro Padre celeste.

Dall'inizio il Signore ha chiesto ai Suoi figli di coprire i loro corpi. Dopo che Adamo ed Eva hanno mangiato il frutto proibito, i loro occhi si sono aperti e si sono resi conto che erano nudi. Adamo ed Eva cercarono di coprirsi con semplici grembiuli fatti con foglie di fico, ma i grembiuli non erano sufficienti, e il Signore fece loro modeste tuniche di pelle (vedere Genesi 3:7, 21).

Dio aveva allora uno standard molto elevato, proprio come ha oggi. I suoi standard non sono quelli del mondo. Come dice in Isaia 55:8–9:

«Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno.

Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così son le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri».

Un principio senza tempo

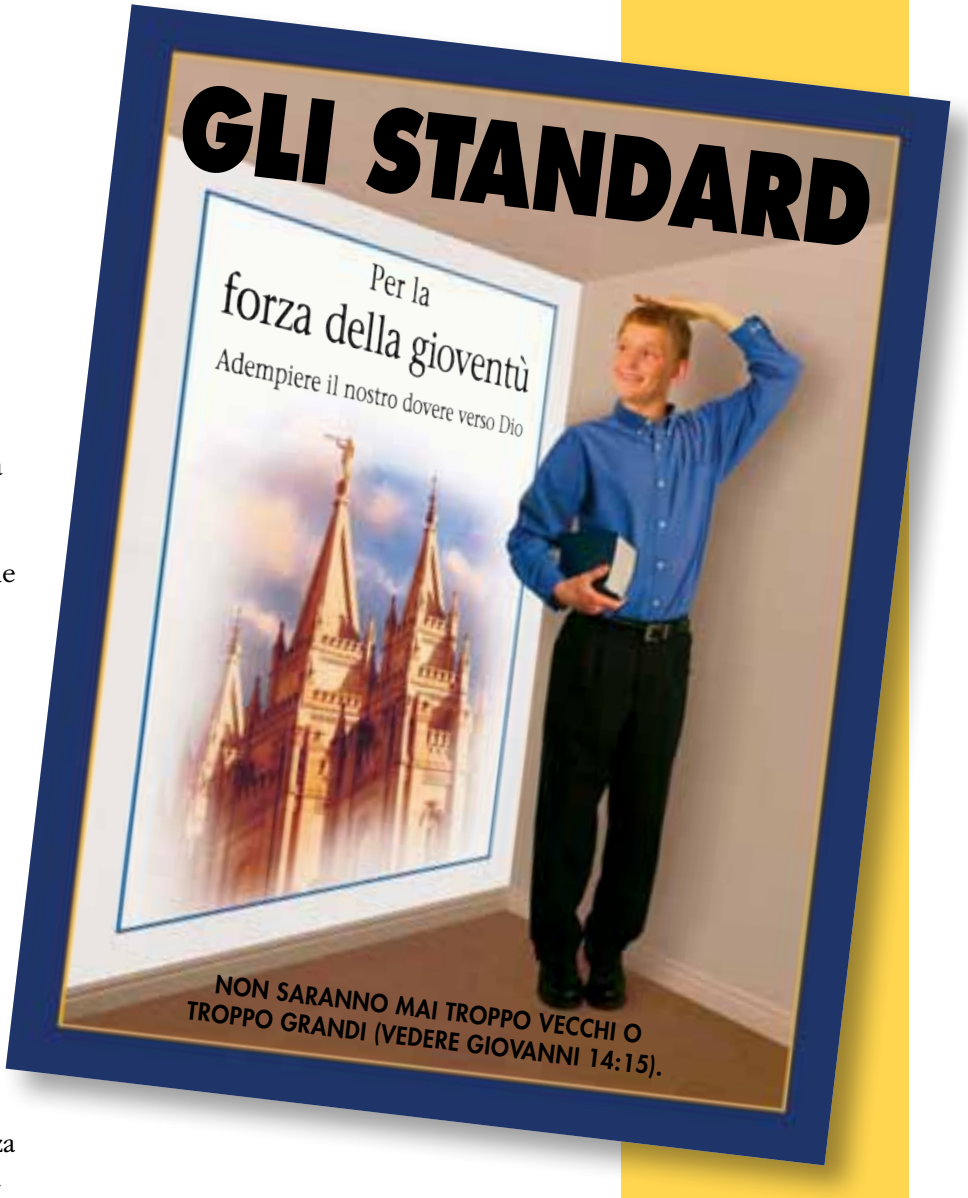
La modestia è una delle «vie più alte» del Signore e non una moda sociale che passa, per questo motivo è stata insegnata in tutte le epoche. Esaminiamo i seguenti altri esempi tratti dalle Scritture sull'abbigliamento e ciò che ci insegnano sulla modestia.

La modestia mostra l'umiltà. Il profeta Giacobbe nel Libro di Mormon denunciò l'orgoglio e l'amore per le ricchezze. Mise in guardia le sue genti perché impedissero ai loro cuori orgogliosi di distruggere le loro anime. Il modo in cui si vestivano rivelava il loro orgoglio eccessivo. Giacobbe disse loro: «Poiché alcuni fra voi hanno ottenuto più abbondantemente dei vostri fratelli, vi siete elevati nell'orgoglio del vostro cuore e tenete il collo rigido e la testa alta a motivo del lusso delle vostre vesti, e perseguitate i vostri fratelli perché supponete di essere migliori di loro» (Giacobbe 2:13).

L'idea di mostrare l'umiltà nel modo in cui ci vestiamo è espressa anche in Dottrina e Alleanze 42:40: «Non essere orgoglioso in cuor tuo; che i tuoi abiti siano semplici». Questo significa che non possiamo vestirci in modo elegante? No, dobbiamo vestirci in modo appropriato all'occasione, ma non dobbiamo preoccuparci troppo di avere abiti firmati o di essere sempre all'ultima moda. È meglio usare le nostre risorse finanziare per scopi più duraturi e significativi.

Il modo in cui ci vestiamo per andare in Chiesa mostra la nostra riverenza per il Signore. Il Signore chiese a Mosè di preparare dei paramenti sacri per mostrare la loro dignità di entrare nella Sua santa casa (vedere Esodo 28:2). È chiaro da questo comandamento che il Signore riteneva gli abiti di tutti i giorni non adeguati a tale scopo. Anche noi, come Mosè, esprimiamo i nostri sentimenti di amore per il Padre celeste con un abbigliamento adatto all'adorazione?

Come mostrano questi esempi, «i profeti di Dio hanno sempre raccomandato ai Suoi figli di vestirsi con modestia».[2] Ai giorni nostri ci è stato ricordato che «il modo in cui ti vesti riflette quello che sei dentro. I tuoi indumenti e il tuo aspetto inviano agli altri dei messaggi e influiscono sul modo in cui tu e gli altri agite. Quando sei in ordine nella persona e sei vestito modestamente, inviti la compagnia dello Spirito e puoi avere una buona influenza su chi ti circonda».[3]



Benedizioni collegate con la modestia

Fra le prime benedizioni connesse con la modestia c'è un accresciuto senso di fiducia. Una sorella racconta la storia di un'amica che aveva imparato—e ne ricevette le benedizioni—il principio della modestia nel corso di apprendimento del Vangelo:

«Alcune estati fa una mia collega venne in Chiesa con me. Arrivò a casa mia in anticipo vestita come è tradizione nel nostro clima caldo: un prendisole senza maniche. Apprezzai che avesse avuto la sensibilità di indossare un vestito per venire in Chiesa e uscimmo. Gli altri membri del rione la accolsero bene nella congregazione e nelle settimane successive lei ritornò diverse volte. Cominciò anche a frequentare le riunioni di miglioramento domestico, familiare e personale e a portare i suoi numerosi figli alla Primaria e alle attività dei giovani. Durante queste attività settimanali in quei caldi giorni estivi di solito indossava una camicia senza maniche e pantaloncini che arrivavano a metà coscia. Non era vestita in modo volgare ma era chiaro che non aveva ancora capito gli standard dei Santi degli Ultimi Giorni.

Dopo alcune settimane le chiesi se sarebbe stata interessata a sapere di più della Chiesa dai missionari. Mi rispose che era timida e che non si sentiva a proprio agio a parlare con persone che non conosceva. Voleva semplicemente continuare a partecipare alle riunioni della domenica e alle attività del nostro rione e mi assicurò che se avesse avuto delle domande si sarebbe rivolta a me o a qualcuna delle altre persone del rione che aveva già conosciuto bene.

Notai con interesse che continuando a venire alla domenica e alle attività iniziò a indossare gonne e pantaloni più lunghi e camicie con le maniche. Dapprima pensai che questo cambiamento avesse a che fare con l'autunno che si stava avvicinando, poi mi resi conto che aveva semplicemente osservato come si vestivano i membri della Chiesa.

Non so se il suo cambiamento nell'aspetto era l'unico responsabile della maggiore fiducia in se stessa che iniziai a notare in lei, ma credo lo fosse almeno in parte. Mentre continuava ad imparare i principi del Vangelo, quale il suo retaggio divino come figlia di Dio, la sua autostima sembrava crescere. La sua fiducia aumentò quando iniziò a comprendere meglio le ragioni che stanno dietro ad alcune delle cose che facciamo. E man mano che la sua fiducia aumentava era bramosa di sapere di più del Vangelo, anche di ascoltare le

A SINISTRA: FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND; A DESTRA: FOTOGRAFIA DI EMILY LEISHMAN BEUS

lezioni dei missionari, cosa che prima la rendeva nervosa.

Il suo modo di vestirsi era solo un aspetto della sua nuova conoscenza e comprensione dei principi e norme del Vangelo. Non appena scoprì che poteva sistemare quell'aspetto della sua vita, vide anche che avrebbe potuto fare altri cambiamenti importanti. Alla fine quei cambiamenti la portarono a convertirsi al vangelo di Gesù Cristo e a unirsi alla Chiesa. In seguito ricevette la sua investitura e il suo guardaroba non dovette subire cambiamenti perché aveva già messo in pratica i principi della modestia».[4]

Quando la modestia diventa la virtù che regola e modera le azioni della nostra vita, anche la nostra autostima cresce. Ricordiamo le promesse di Dottrina e Alleanze 121:45–46:

«La virtù adorni i tuoi pensieri senza posa; allora la tua fiducia si rafforzerà alla presenza di Dio; e la dottrina del sacerdozio si distillerà sulla tua anima come una rugiada del cielo.

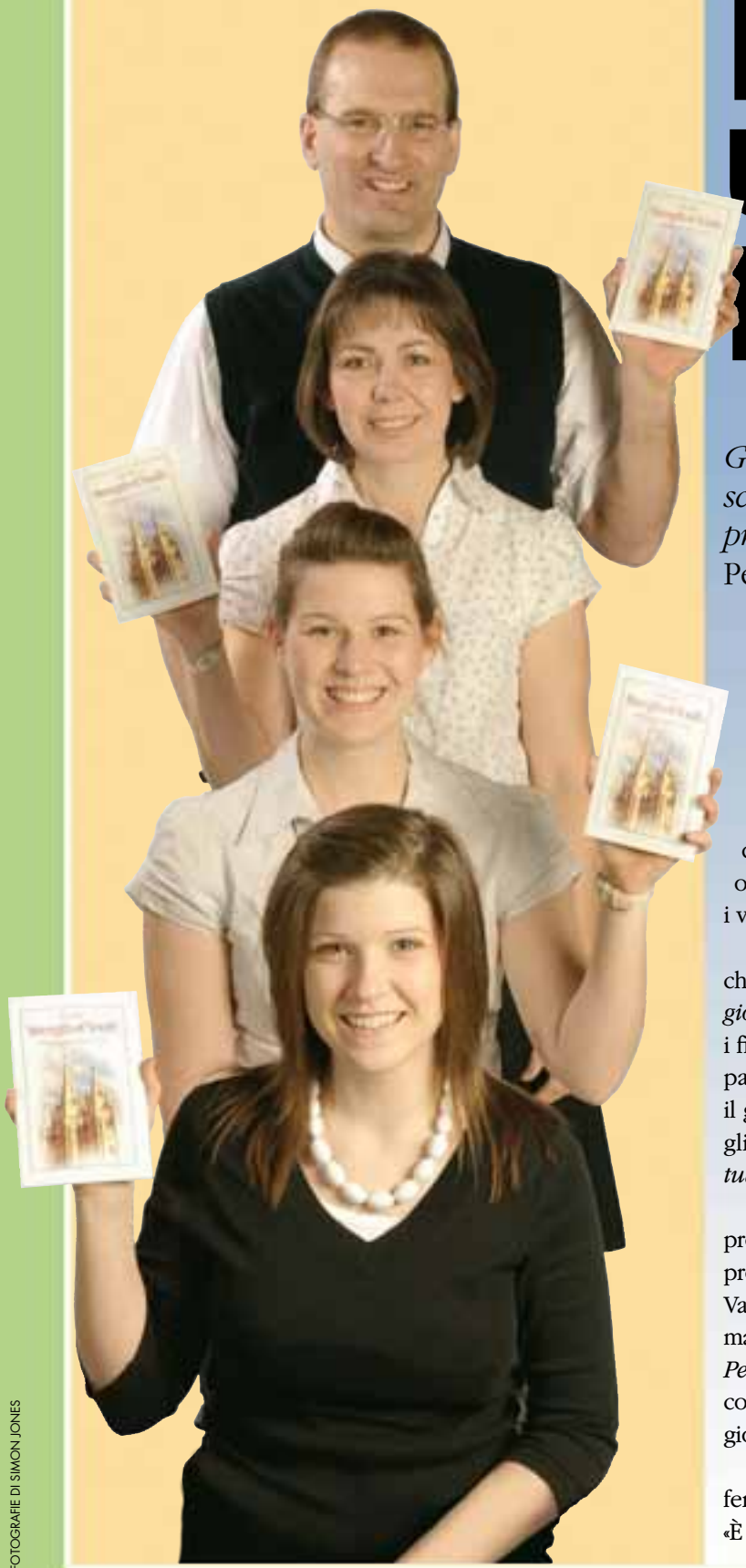
Lo Spirito Santo sarà tuo compagno costante, e il tuo scettro, uno scettro immutabile di rettitudine e di verità».

Possiamo tutti noi cercare di qualificarci per ricevere queste benedizioni. ■

NOTE

1. *Per la forza della gioventù* (opuscolo, 2002), 15–16.
2. *Per la forza della gioventù,* 14.
3. *Per la forza della gioventù,* 14–15.
4. Corrispondenza personale.

DA SINISTRA: FOTOGRAFIA DI CHRISTINA SMITH E CRAIG DIMOND.



NORME: UNA MISURA PER TUTTI

Gli adulti di un palo in Inghilterra stanno scoprendo le benedizioni che vengono dal prendere seriamente in considerazione Per la forza della gioventù.

DEBBIE TWIGGER

Sarah Edwards, Emily Bowles ed Eleanor McKee amano fare compere e quando vanno in giro per i negozi di Northampton, in Inghilterra, queste giovani donne Santi degli Ultimi Giorni si assicurano di portare con sé i soldi e un opuscolo. Quello stesso opuscolo guida i loro genitori quando vanno a comprare i vestiti o quando devono decidere che film vedere.

Nel Palo di Northampton in Inghilterra, sia gli adulti che gli adolescenti hanno preso a cuore *Per la forza della gioventù*. Questo opuscolo ha aiutato i genitori a valutare i film e i programmi TV che guardano e le attività a cui partecipano; ha aiutato gli altri a vivere più pienamente il giorno del Signore e a goderne come famiglie. Infatti, gli adulti del palo hanno iniziato a chiamarlo «Per la forza *tua*» perché si applica anche a loro.

Il presidente Clive Joliffe, che è stato rilasciato come presidente del palo l'anno scorso, dice: «Avevamo parlato e pregato in merito a come aiutare le famiglie a progredire nel Vangelo e aiutare a preparare i loro figli per la missione e il matrimonio al tempio, e fummo ispirati a usare l'opuscolo *Per la forza della gioventù*. Volevamo che tutta la famiglia comprendesse le norme che avrebbero portato felicità e gioia a tutti i membri della famiglia».

I giovani del palo hanno notato, e apprezzato, la differenza che questo impegno ha fatto nella loro famiglia. «È molto importante difendere le norme, e noi giovani

FOTOGRAFIE DI SIMON JONES

Sarah Edwards, Eleanor McKee ed Emily Bowles hanno scoperto che Per la forza della gioventù è una guida maneggevole da consultare quando comprano nuovi vestiti.

ammiriamo gli adulti, così *Per la forza della gioventù* ricorda loro le norme che tutti dovremmo rispettare», dice Eleanor McKee, di 19 anni. «È bene per tutti che ci venga ricordato ciò che ci si aspetta da noi e assicurarsi che non ci siano norme diverse».

La diciassettenne Daniel Kitsell del Rione di Huntingdon aggiunge: «Mi piace *Per la forza della gioventù* perché non è solamente per i giovani, ma so che anche i miei genitori lo seguono e sono aiutati a osservare le norme».

Una famiglia che ha sentito gli effetti del seguire questo consiglio è quella del vescovo Richard Auger del Rione di Banbury, di sua moglie, Gill, e delle loro due figlie, Hannah e Charlotte, che si sono di recente sposate al tempio di Londra. Il vescovo Auger, un ispettore della polizia di Thames Valley, è ben consapevole delle norme di basso livello del mondo e dei loro effetti sui giovani e sul loro comportamento. «Io e Gill abbiamo usato *Per la forza della gioventù* per saperne di più sul nostro ruolo di genitori in modo da poter essere costanti e basarci sulle Scritture», egli dice.

«Quando le ragazze erano adolescenti, lo abbiamo usato come prontuario in molti modi diversi. Quando le ragazze volevano comprarsi i vestiti da sole, ci preoccupavamo, e così davamo loro una copia dell'opuscolo *Per la forza della gioventù* a cui fare riferimento quando dovevano scegliere».

Hannah, che ha ventuno anni, dice: «Tenevamo l'opuscolo nella borsa perché dice chiaramente cosa è e cosa non è appropriato». Le sorelle impararono che potevano rendere i loro vestiti più appropriati aggiungendo un po' di tessuto o accessori. Charlotte, che ha diciannove anni, aggiunge: «Io e Hannah non abbiamo mai provato la sensazione che i nostri genitori stessero scegliendo per noi. Sapevamo che i nostri genitori seguivano il profeta e il Salvatore e così, nel seguire i nostri genitori, avremmo sempre messo in pratica anche gli insegnamenti del Salvatore».

Alcuni adulti dicono che oltre a fornire norme di modestia e consigli sulla scelta delle forme di intrattenimento, l'opuscolo porta benefici anche a loro nell'aiutarli a prestare attenzione al consiglio profetico sull'osservanza del giorno del Signore. Sue Preece, presidentessa della Società di Soccorso del Rione di Kettering, vede *Per la forza della gioventù* come uno «strumento da usare mentre ci sforziamo di diventare perfetti. Non cessiamo di avere bisogno di quelle linee guida quando compiamo diciotto anni. Queste norme mi spronano a esaminare come sto facendo e ho fatto dei cambiamenti nella mia vita che possono solamente farmi avvicinare al mio Padre nei cieli. Per esempio, il giorno del Signore è diventato una vera oasi per me, semplicemente apportando un piccolo cambiamento nel modo in cui lo osservo».

Sorella A. J. Hough, anch'ella del Rione di Kettering, parla di come concentrarsi su *Per la forza della gioventù*

Charlotte, Gill, Richard e Hannah Auger hanno riconosciuto da tempo che è importante che genitori e figli abbiano la stessa opinione in merito alle norme.

Quando Josh Reynolds si trovò di fronte alla scelta di partecipare o meno ad attività sportive di domenica, l'esempio e gli insegnamenti dei suoi genitori lo aiutarono a fare la scelta giusta.

l'abbia aiutata a essere un genitore migliore: «Con tre figli adolescenti, volevo essere sicura che anche io stavo vivendo le norme completamente. Ero aperta a cercare modi in cui poter "alzare il livello" e dare un buon esempio. Mi sono concentrata sulla sezione "Osservanza della santità della domenica" e mi sono posta dei nuovi obiettivi per migliorare l'esempio che do. Spero di poter avere un'influenza migliore su coloro che amo di più: la mia famiglia. Adesso usiamo questo opuscolo durante la serata familiare. Sia che stiamo provando a essere creativi nell'organizzare le attività di famiglia o stiamo programmando in anticipo come osservare la santità della domenica più pienamente, usiamo queste norme come guida».

Questo tipo di esempio non scivola addosso ai giovani del palo. Come molti giovani uomini, il sacerdote sedicenne Josh Reynolds, del Rione di Kettering, ama il calcio e aveva successo come calciatore. Ma ci furono dei conflitti quando decise di voler giocare con alcuni suoi amici nella squadra locale che però giocava le sue partite di domenica. «Mia madre e mio padre mi spiegarono perché e in che modo, come membri della Chiesa, dobbiamo osservare la santità della domenica. Lo accettai e dopo un po' non ero più contrariato. Sono molto grato ai miei genitori per avermi dato un buon esempio e per avermi insegnato a osservare la santità della domenica».

Madre di cinque figli, Heather Slattery, del Rione di Kettering, dice: «A volte come genitori e adulti pensiamo a queste norme come a una cosa per i giovani e dimentichiamo che siamo soggetti alle tentazioni proprio come loro. *Per la forza della gioventù* è un costante promemoria della necessità che abbiamo di tenerci alla verga di ferro come i giovani e di lavorare insieme, rafforzandoci e sostenendoci gli uni gli altri come figli del nostro Padre celeste».

Non c'è dubbio che i membri del palo di Northampton si sentano più forti come individui e famiglie per aver seguito le linee guida contenute in *Per la forza della gioventù*. Il presidente Joliffe riassume così i suoi sentimenti: «L'opuscolo è ispirato ed è scritto in modo semplice così che ognuno di noi può vedere chiaramente cosa si aspetta il Padre celeste dai Suoi figli. Provo a vivere secondo queste norme in modo che i miei figli siano incoraggiati a seguire il mio esempio. Ho una forte testimonianza che siamo benedetti ad avere un consiglio chiaro su come dobbiamo vivere per poterci qualificare per ricevere tutto ciò che il Padre ha in serbo per noi». ■

IDEE PER USARE PER LA FORZA DELLA GIOVENTÙ

- Leggete e parlate degli argomenti contenuti nell'opuscolo durante la serata familiare.
- Con l'autorizzazione del vostro vescovo o presidente di ramo, usate l'opuscolo come argomento per le lezioni della prima domenica alle riunioni della Società di Soccorso e dei quorum del sacerdozio.
- Incoraggiate i membri della famiglia ad averne sempre con loro una copia per poter fare le scelte giuste.
- Basate le vostre attività sulle norme.
- Usate le linee guida come tema per un'attività degli adulti non sposati.
- Fate riferimento alle linee guida quando comprate dei vestiti, scegliete un film o programmate le attività.
- Tenete regolarmente serate al caminetto di rione o di palo basate sugli argomenti trattati nell'opuscolo.

COSE MERAVIGLIOSE DAVANTI A ME

Lia McClanahan

«Qualcuno è ancora sveglio?» La prima volta che lo chiesi, ricevetti come risposta due sospiri. Poi, ore più tardi, il silenzio rispose che ormai ero l'unica nella stanza a non riuscire ad addormentarmi.

Era la mia prima notte al centro di addestramento per i missionari (MTC). Quel giorno avevo salutato i miei genitori, avevo conosciuto la mia collega e gli altri missionari diretti in Italia ed ero stata al primo ciclo di lezioni. Ero esausta, ma la mia mente lavorava ansiosamente. «In cosa mi sono cacciata?», continuavo a chiedermi. Non sapevo se avrei mai potuto davvero imparare a essere una missionaria. Avrei avuto il coraggio di volare verso un paese straniero e parlare a degli sconosciuti del Vangelo? Forse quello non era il mio posto. Le lacrime iniziarono a scendermi lungo le guance.

Poi ricordai qualcosa che mia mamma mi aveva detto riguardo a suo fratello Larry. Zio Larry aveva servito una missione in Uruguay e Paraguay negli anni Settanta. All'inizio aveva passato notti insonni a preoccuparsi delle sue carenze. Quando sentiva di non potercela più fare, si alzava dal letto, andava in bagno, si inginocchiava e implorava il Padre celeste di dargli pace. In qualche modo, con l'aiuto del Signore, zio Larry ce la fece e

servì una missione onorevole.

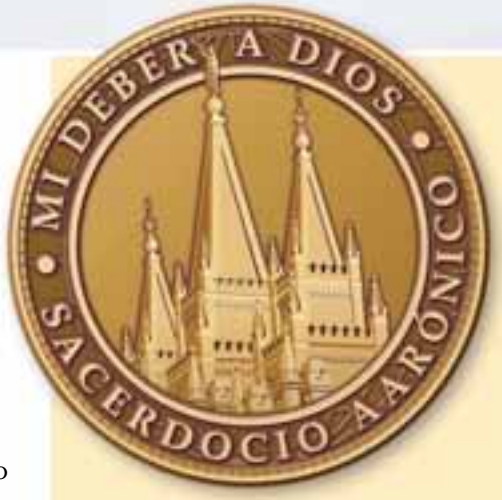
A quel pensiero trovai un po' di speranza e piansi mentre percorrevo il corridoio che portava al bagno. In quel luogo poco illuminato mi inginocchiai sul pavimento freddo tra i singhiozzi. Implorai il Padre celeste di concedermi di sentire pace in modo da avere il coraggio di andare avanti.

Aspettai, ma non accadde nulla. Aspettai ancora ma riuscii a sentire solamente il rumore del mio pianto. Alla fine, non mi rimase altro da fare che tornarmene a letto.

Appena prima di addormentarmi, giunse la risposta. Lo Spirito riempì la mia mente con l'immagine di un posto luminoso, caldo e bello. Improvvisamente capii che sebbene potessi star avendo un momento difficile, se fossi andata avanti, sarei arrivata là dove il Signore voleva che arrivassi. Il pensiero mi riempì di pace e mi addormentai.

Lo Spirito mi aveva fatto assaporare cose meravigliose davanti a me. Nei momenti difficili durante la mia permanenza all'MTC, chiudevo gli occhi e ricordavo ciò che avevo provato. Grazie alla preghiera e al lavoro, ebbi la meglio sulle mie paure.

Non molto tempo dopo mi ritrovai a Genova, in Italia, con la mia nuova collega. Nella cucina del nostro appartamento c'era una porta a vetri che dava su un balcone. Uscii sul balcone e guardai la città. Conoscevo e amavo già quella città. Questo era il posto che avevo visto con gli occhi della mia mente quella notte all'MTC. Seppi che il Signore mi aveva guidato fino a quel momento e mi trovavo nel posto giusto. ■



L'OCCASIONE DI CAMBIARE

Angel Luis Sanches Notario

Io sono un membro della Chiesa da sette anni. Durante questo periodo ho sempre saputo che questa è la sola vera chiesa del Signore Gesù Cristo, ma a un certo punto nella mia vita non sono stato molto attivo.

Il problema cominciò quando la nostra famiglia si trasferì in una nuova città. Impiegammo alcune settimane a localizzare la casa di riunione che avremmo dovuto frequentare e poi qualche altra settimana prima che iniziassimo ad andarci. Non ero molto entusiasta del cambiamento e dopo qualche settimana smisi di frequentare.

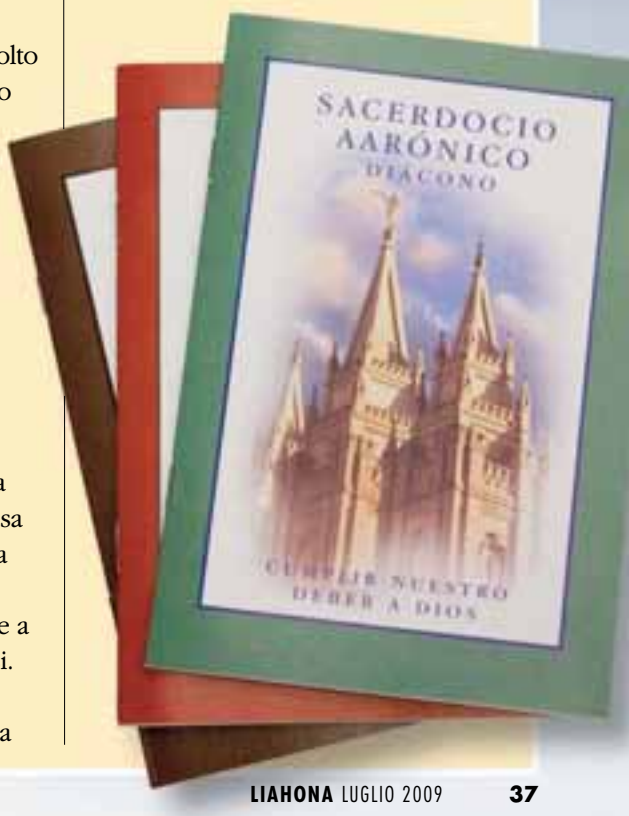
Un giorno ricevetti la visita inaspettata, ma benvenuta, del mio vescovo. Egli mi invitò a tornare in chiesa la domenica e a frequentare il seminario. Decisi di accettare quegli inviti.

Qualche settimana dopo aver ripreso a frequentare la chiesa, il vescovo mi presentò il programma Dovere verso Dio. Mi spiegò di cosa si trattava e mi scoprii interessato a iniziarlo.

Cominciai a riempire il libretto e a portare a termine gli impegni presi. Cominciai a realizzare che il programma Dovere verso Dio mi stava aiutando a cambiare in meglio la mia vita. Divenni più attivo nella Chiesa e amavo andare al seminario. Mi sto sforzando di vivere meglio secondo le norme della Chiesa e amo leggere le Scritture e la *Liahona*.

Quando ho iniziato il programma Dovere verso Dio, mi sono posto obiettivi come andare in missione, frequentare la Benemérito de las Américas, una scuola preparatoria dei Santi degli Ultimi Giorni, insieme ad altri obiettivi. Lo scorso autunno ho ricevuto il riconoscimento Dovere verso Dio e il Sacerdozio di Melchisedec e sto per andare in missione.

Ogni giorno ringrazio il mio Padre celeste per avermi dato l'occasione di cambiare e di diventare un membro degno della Sua chiesa. Sono grato per i programmi e i dirigenti della Chiesa che mi hanno aiutato a cambiare. ■



A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE DI GREGG THORKELSON; SOPRA: FOTOGRAFIA DI GARTH BRUNER

Mettici sempre l'impegno

ANZIANO OCTAVIANO TENORIO
Membro dei Settanta

Se volete avere successo in qualsiasi cosa, dovete concentrarvi, impegnarvi ed essere felici di ciò che state facendo.

Quando avevo quindici anni, i missionari erano soliti consumare i loro pasti con alcuni dei nostri vicini. Mia sorella maggiore li aveva visti andare e venire ogni giorno e così gli chiese se vendessero qualcosa. Dissero di no e quello fu il modo in cui la nostra famiglia conobbe i missionari. Mio padre, mia madre e i miei fratelli e sorelle ascoltarono le lezioni e furono tutti battezzati. Io invece no. In quel periodo stavo approfondendo la conoscenza di un'altra chiesa, ma stavo sinceramente cercando.

Il 10 maggio in Messico è la Festa della Mamma. Quel giorno mia madre mi chiese se le volessi bene. Dissi: «Sì, ti voglio bene».

Ella mi portò la sua testimonianza e mi chiese di farmi battezzare. Decisi di farmi battezzare quel giorno stesso. La domenica successiva, fui confermato e ricevetti il dono dello Spirito Santo. Quel giorno la mia vita cambiò completamente. Cominciai a leggere tutto ciò che trovavo sulla Chiesa, specialmente gli insegnamenti di Joseph Smith. Avevo fede e, quando studiavo, accettavo gli insegnamenti della Chiesa. La mia fede crebbe con il mio crescere nel Vangelo.

Impegnarsi

Prima di raccontarvi due storie della mia vita, vorrei sottolineare qualcosa di cui ero solito parlare ai miei missionari quando ho servito come presidente di missione. In *Predicare il mio Vangelo,* vengono citate le seguenti parole del presidente Ezra Taft Benson (1899–1994): «Ho spesso affermato che uno dei grandi segreti del proselitismo è il lavoro! Se un missionario lavora, sentirà lo Spirito; se sentirà lo Spirito, insegnerà tramite lo Spirito; e se insegnerà tramite lo Spirito, convincerà gli animi delle persone e sarà felice. In lui non vi sarà nostalgia di casa sua, né preoccupazioni per la sua famiglia, giacché tutto il suo tempo, tutti i suoi interessi saranno concentrati sul lavoro del ministero. Lavoro, lavoro, lavoro: non c'è sostituto soddisfacente, soprattutto nel lavoro missionario».[1]

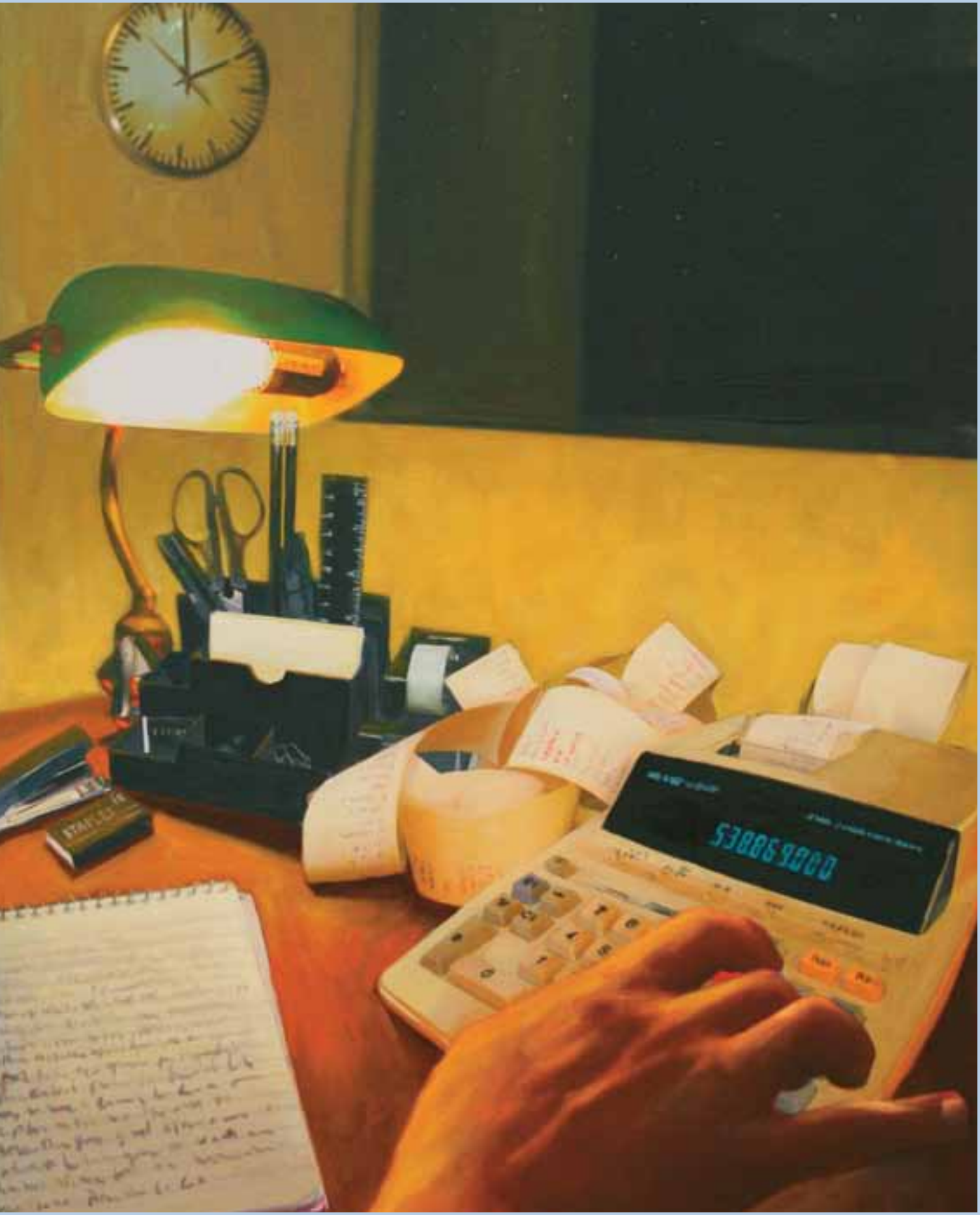
Nella versione in lingua spagnola della Guida del missionario, in uso prima di *Predicare il mio Vangelo,* la parola *lavoro* era stata tradotta con la parola *impegno*. In aggiunta a impegnarci, dovete concentrare tutto il vostro tempo, talenti e interessi. Questa convergenza è necessaria per avere successo. Se siamo felici invece di essere arrabbiati o risentiti, il nostro lavoro porterà buoni frutti.

Ho imparato questa formula nella mia vita. Cominciai a lavorare per una grande azienda petrolifera poco dopo essere stato battezzato. Queste verità riguardo al lavoro entrarono nella mia vita e mi portarono ad avanzare nell'azienda.

La pratica fornisce l'occasione

Un dirigente in particolare aveva molto potere in quell'azienda. Egli chiese che ogni

ILLUSTRAZIONI DI JOHN ZAMUDIO



dipartimento mandasse due persone ad aiutarlo a fare un inventario. Aggiunse che l'unico requisito era che le persone ne sapessero qualcosa di contabilità.

Avevo studiato in una scuola con indirizzo aziendale e avevo un attestato conseguito grazie ai corsi di contabilità. Il capo del mio dipartimento disse: «Va' a dirgli che lo aiuterai con l'inventario e che sei un contabile». Voleva vedere la reazione dell'uomo dal momento che io ero molto giovane.

Quando arrivai, il dirigente mi chiese cosa volessi. Risposi: «L'aiuterò con l'inventario». Feci ciò che mi era stato indicato dal mio capo e gli dissi che ero un contabile. Quest'uomo si mise a ridere.

Poi disse: «Bene, bene, Signor Contabile, siediti sulla mia sedia, prendi questa calcolatrice e somma tutto quello che c'è in ciascuna colonna quanto più velocemente è possibile».

Iniziai con un dito, molto lentamente. Mi fece alzare e disse: «Non sai niente; verrai punito. Starai qui seduto su una sedia di fronte a me per due settimane a guardare me che faccio il lavoro».

Mi spostai su un'altra sedia. Mi disse: «Guardami». Iniziò a fare i conti molto velocemente, senza neanche guardarsi la mano. Ero esterrefatto. Pensai che avesse scherzato riguardo al farsi guardare per due settimane, ma non era così.

Quel primo giorno rimasi seduto per sei o sette ore. Quella sera rimasi dopo l'orario di lavoro e aspettai che tutti lasciassero l'edificio. Poi andai nel suo ufficio e cambiai il rotolo di carta della sua calcolatrice e cominciai a fare pratica sommando i numeri nelle stesse colonne su cui aveva lavorato lui. Lavorai per ore e divenni sempre più veloce. Quando pensai che ormai lo facevo come o anche più veloce di lui, andai a dormire per una o due ore.

Il mattino seguente mi lavai la faccia e mi presentai presto all'ingresso dell'azienda e entrai nell'ufficio del dirigente dopo il suo arrivo. Bussai alla sua porta. Mi disse: «Ok, siediti lì e guarda cosa faccio».

Quando cominciò a fare i conti, mi sembrò molto lento. Avevo fatto pratica per sette ore di fila. Lo spostai gentilmente e gli chiesi di sedersi sulla mia sedia. Cominciai a fare i conti così velocemente che egli ne fu sorpreso.

Disse: «Come hai fatto?» Mi costrinse a dirglielo. Poi disse: «Da ora in poi, visto che hai imparato a fare questo, lavorerai con me e io ti insegnerò tutto ciò che so».

Cambiai dipartimento. Dopo qualche anno egli si dimise e io fui in grado di prendere il suo posto grazie a una sua segnalazione. Usai impegno e concentrazione ed ero felice di quello che facevo. Non ero arrabbiato perché mi aveva punito all'inizio.

Il segreto del successo

Possiamo fare qualunque buona cosa. Dobbiamo solamente metterci impegno, concentrazione ed essere felici.

L'azienda per cui lavoravo chiuse. Mi trasferii a Città del Messico e, dal momento che mi piaceva lavorare, feci domanda per un lavoro temporaneo in una casa editrice internazionale. Volevano che facessi un inventario, una cosa in cui ero specializzato. Feci l'inventario in due settimane. Mi offrirono un lavoro a tempo indeterminato con un buono stipendio e io accettai.

A quel tempo non parlavo inglese. Il nostro direttore, un uomo del Texas che non parlava spagnolo, disse al mio capo: «Questo ragazzo lavora bene. Se conoscesse l'inglese, lo pagheremmo di più. Lo manderemmo a New York per essere addestrato e potrebbe anche diventare uno dei dirigenti qui».

Quando il mio capo me lo disse, chiesi: «Tutto quello che devo fare è imparare l'inglese?»

Allora ero già sposato. Mia moglie parlava l'inglese perché era nata nelle colonie della Chiesa in Messico. La prima volta che provai a dire qualche parola in inglese, qualcuno mi disse di non provarci neanche più. Non era uno dei miei doni.

Ora però ero motivato dal pensiero di migliorare la mia posizione al lavoro e al pensiero della possibilità di andare a New York. Andai in una scuola di lingue dicendo che volevo imparare l'inglese quanto prima possibile.

Mi chiesero: «Quanto inglese conosci?»

Dissi: «Neanche una parola. Neanche "Buon giorno!"».

Risposero: «Abbiamo un corso intensivo: due settimane, sedici ore al giorno. Otto ore qui con gli insegnanti e otto

ore a casa con delle audiocassette. Costa mille dollari».

Dissi: «Ce la posso fare. Chiederò le ferie. Posso studiare sedici ore al giorno per due settimane».

Andai dal mio capo e gli dissi: «Imparerò l'inglese in due settimane e Le costerà solamente mille dollari». Si mise a ridere e disse: «Non è possibile. Io ci ho messo due anni per imparare».

Dissi al mio capo: «Chieda al direttore di darmi due settimane di ferie e di pagare per il corso. Se al termine delle due settimane non posso parlargli in inglese, allora potrà riprendersi i soldi dal mio stipendio».

Mi fu dato il permesso.

Andai a scuola. Ogni quarantacinque minuti, per otto ore, c'era un nuovo insegnante. Si faceva pratica con il vocabolario, frasi e conversazione.

Dopo otto ore di scuola, andavo per strada a cercare qualche turista che parlasse l'inglese. Poi mi mettevo ad ascoltare le audiocassette per altre otto ore.

Il vero motivo per cui andavo a scuola non era per imparare l'inglese. Volevo davvero diventare un dirigente e andare a New York City. Dal momento che ero così motivato, imparare l'inglese non fu difficile. Ogni minuto fu una gioia.

Al termine delle duecentoventiquattro ore di studio, potevo in qualche modo comunicare in inglese. Sapevo che la prova sarebbe stata comunicare con il mio direttore. Se non ci fossi riuscito avrei dovuto ridargli mille dollari. Così feci un piano. Gli avrei parlato di tutto quello che avevo imparato. Una volta entrato nel suo ufficio, iniziai a parlare e lo feci per venti minuti senza lasciargli dire una parola. Egli disse: «Basta così. Che vada pure a New York». E così andai a New York!

Un'esperienza di apprendimento

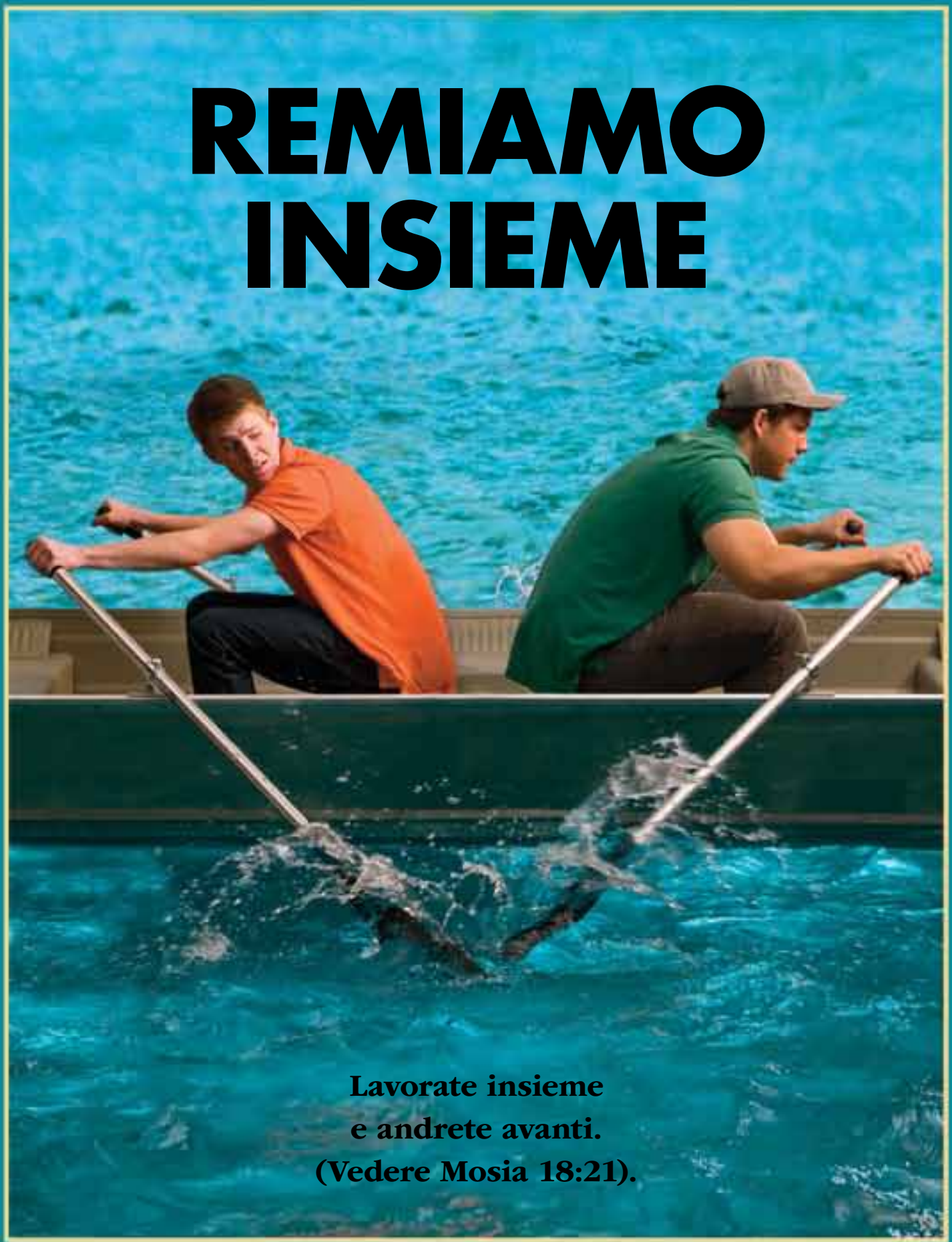
Posso dirvi che se volete avere successo in qualsiasi cosa, dovete concentrarvi, impegnarvi ed essere felici di ciò che state facendo. Questo metodo può farvi ottenere qualsiasi cosa. Potete imparare tanto e raggiungere qualunque obiettivo degno. Godetevi ciò che state facendo, anche se è difficile. Fatelo in missione o in qualunque altra situazione della vostra vita. Come disse il presidente Benson: «Lavorate, lavorate, lavorate». ■

NOTA

1. *The Teachings of Ezra Taft Benson* (1988), 200.

Dopo otto ore di scuola, andavo a cercare qualche turista che parlasse l'inglese. Ci misi lo stesso impegno aggiuntivo che avevo usato per imparare a usare una calcolatrice.

REMIAMO INSIEME



Lavorate insieme
e andrete avanti.
(Vedere Mosia 18:21).

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI WELDEN C. ANDERSEN

La carità ci riempì il cuore

Fiona Maile

Le mie figlie di otto e dieci anni sembravano crescere sempre più distanti l'una dall'altra. Come madre provavo dolore nel vedere i loro battibecchi e gli sguardi cattivi che spesso si lanciavano.

In quel periodo stavo pregando sinceramente il Signore perché mi aiutasse con le mie debolezze. Pregavo che egli mi aiutasse a sapere ciò di cui avevo bisogno per imparare la carità e questo mi portò a scoprire dei bellissimi passi delle Scritture.

Una sera la situazione con le mie figlie giunse al capolinea. Persi la pazienza e, dopo aver fatto una sfuriata, uscii per calmarmi e pensare. Dopo qualche minuto, lo Spirito iniziò a calmare il mio cuore e mi suggerì di tornare dentro e di chiedere scusa alla maggiore delle mie figlie a cui era stato diretto il peggio della mia sfuriata.

Quando entrai nella sua stanza da letto, vidi la mia figlia di dieci anni inginocchiata vicino al suo letto che piangeva. Mi guardò con le lacrime negli occhi e mi disse: «Non so cosa fare». Mi disse che voleva pregare e leggere le Scritture per sentirsi meglio, ma che non ci riusciva perché si sentiva male.

Quando mi disse quanto era dispiaciuta per la parte che aveva avuto lei nella nostra discussione e che non era colpa mia, mi vergognai tantissimo. Parlammo un po' e poi aprimmo le Scritture dove le lessi riguardo alla carità, «il puro amore di Cristo» (Moroni 7:47), e condivisi alcune delle cose che avevo imparato. A quel punto la sua sorellina venne a guardare nella stanza e la invitammo a unirsi a noi. Allora spiegai, con parole che una bambina di otto anni poteva capire, ciò che avevamo letto in merito alla carità.

Quando finii, entrambe le ragazze si girarono verso di me con occhi attenti ed espressero il desiderio di essere riempite di questo grande amore di cui parlavano le Scritture. A quel punto ci inginocchiammo e, come consigliò Mormon, chiedemmo umilmente al Padre di riempirci di questo amore (vedere Moroni 7:48).

Ci abbracciammo ed esprimemmo il nostro amore reciproco. In quel momento vidi iniziare a fiorire una sorellanza e un'amicizia eterne tra le mie figlie.

Toccate dallo Spirito, non potemmo fare a meno di piangere. Ci alzammo, ci abbracciammo ed esprimemmo il nostro amore reciproco. In quel momento vidi iniziare a fiorire una sorellanza e un'amicizia eterne tra le mie figlie e ne fui confortata.

Da allora il loro rapporto ha continuato a crescere. Esse hanno un desiderio più grande di trovare un compromesso quando ci sono delle differenze, di mostrare più pazienza e di condividere ciò che hanno. Sono grata per i loro retti desideri e sforzi.

Farò sempre tesoro di quella esperienza e prego che ce ne saranno altre simili a mano a mano che continuiamo a rafforzare i legami di carità e amore nella nostra casa. ■

ILLUSTRAZIONI DI SAM LAWLOR

Il nostro piccolo angolo di cielo

Roseli de Oliveira Ribeiro

Dopo essere stati battezzati nel 1992, la mia famiglia cominciò a fare tutto insieme, incluso frequentare le riunioni in chiesa, le conferenze e le altre attività. Col passare del tempo però le cose cambiarono e alla fine mi ritrovai ad andare in chiesa da sola: il resto della mia famiglia era diventato meno attivo. Da allora, ogni volta che qualcuno in chiesa parlava delle famiglie eterne, il mio cuore si stringeva e mi prendeva una profonda tristezza.

Nel 1995 decisi di ricevere la mia benedizione patriarcale per saperne di più su ciò che il Signore si aspettava da me e per trovare forza. La mia benedizione conteneva la seguente promessa: tramite il digiuno, la preghiera e la serata familiare, avrei avuto la mia famiglia «nel Vangelo». Iniziai a pregare e a digiunare con regolarità per la mia famiglia, ma non seguii il consiglio di tenere la serata familiare.

Poi lasciai la nostra casa a San Paolo, in Brasile, per servire una missione. Durante il mio servizio, vidi molte famiglie rovinate, ma, grazie allo studio della mia benedizione patriarcale, trovai una soluzione ai loro problemi: la serata familiare. Quando insegnavo alle persone il principio della serata familiare, vedevo le famiglie rafforzarsi, le coppie riconciliarsi e i figli più uniti. In breve, vidi case trasformarsi in piccoli angoli di cielo.

«Se questo può succedere alle famiglie di questa missione», mi chiesi, «perché non può succedere anche alla mia famiglia?»

Dopo la missione, ero determinata a tenere la serata familiare con la mia famiglia. All'inizio, tutti vi partecipavano contro voglia, e avevo sempre difficoltà a finire la lezione che avevo programmato. Ma sapevo che il Signore non mi avrebbe consigliato di fare qualcosa che non fosse una benedizione, e così non lasciai perdere. Alla fine, la promessa contenuta nella mia benedizione patriarcale fu adempiuta.

Quando non organizzavo la serata familiare, gli altri si lamentavano. Tutti i membri della famiglia partecipavano con opinioni, idee e consigli, e ascoltavano il messaggio con attenzione. Anche se ormai eravamo più grandi, quando arrivava il momento del gioco, facevamo festa!

Come risultato, i membri della mia famiglia ricominciarono a obbedire ai comandamenti che avevano ignorato e divennero più attivi in chiesa.

Posso dire davvero che la mia casa fu trasformata in un angolo di cielo grazie a un programma ispirato che dovrebbe essere una tradizione in ogni casa: la serata familiare. ■

Se le famiglie a cui avevo insegnato in missione potevano essere rafforzate dalla serata familiare, perché allora non poteva essere lo stesso per la mia famiglia?

Stavo vivendo il Vangelo pienamente?

Carolynn R. Spencer

Mentre leggevo, mi chiesi: «Come posso sfamare gli affamati, vestire gli ignudi, visitare gli ammalati e aiutare le persone spiritualmente e temporalmente quando riesco a malapena a prendermi cura della mia famiglia?»

Il mio studio delle Scritture avrebbe dovuto attendere. Tutti e tre i nostri figli si erano svegliati molto prima del solito. Il più piccolo, Caden, che aveva soltanto diciotto mesi, urlava nella sua culla. Andai nella sua stanza e mi resi immediatamente conto che stava male.

E così cominciò un lunedì di prove, una dietro l'altra. A un certo punto, poco dopo averlo cambiato e aver provato a farlo mangiare, Caden scaraventò una grande brocca sul pavimento facendo schizzare il succo di mela ovunque e riempiendo la cucina di pezzi di vetro. Mentre pulivo quel disastro, pensavo a tutte le cose che non stavo riuscendo a fare: la genealogia, il servizio, le scorte alimentari e il lavoro missionario.

«Come posso fare tutte le cose che dovrei fare quando riesco a malapena a destreggiarmi tra gli impegni basilari della mia giornata?», mi chiesi. Già sul finire del pomeriggio ero esausta, ma misi da parte quei pensieri scoraggianti durante la cena, la serata familiare e il tempo passato in bagno con i bambini per prepararli per la notte.

Finalmente, una volta messi a letto i bambini, mi sedetti a fare tutte le cose per le quali non avevo avuto tempo prima. Presi la *Liahona* di maggio 2006, che era già aperta alla pagina contenente il discorso del presidente Henry B. Eyring dal titolo «Come un fanciullo». I miei occhi si posarono su un passaggio che in precedenza avevo segnato: «Per mantenere nel cuore i benefici di tale cambiamento occorrono determinazione, sforzi e fede. Re Beniamino ha insegnato una parte di ciò che sarà necessario. Egli ha dichiarato che, per mantenere di giorno in giorno la remissione dei peccati, dobbiamo nutrire gli affamati, rivestire gli ignudi e soccorrere le persone sia spiritualmente sia materialmente» (*Liahona* e *Ensign,* maggio 2006, 17).

Subito sentii nuovamente che non stavo vivendo il Vangelo pienamente. Mi chiesi: «Come posso sfamare gli affamati, vestire gli ignudi, visitare gli ammalati e aiutare le persone spiritualmente e materialmente quando riesco a malapena a prendermi cura della mia famiglia?»

Quello fu il momento in cui provai un meraviglioso sentimento di approvazione divina. Fu talmente chiaro, preciso e tangibile che sentii di doverlo scrivere in modo da non dimenticarlo. Vidi il mio giorno scorrere nelle mia mente, pieno di cose come nutrire gli affamati, fare il bucato per vestire gli ignudi (avevo dovuto cambiare Caden molte volte), prendermi cura del nostro bambino ammalato, aiutare nostro figlio di cinque anni a preparare la lezione sul lavoro missionario per la serata familiare e poi parlare del potere dell'esempio con la mia famiglia: in altre parole, avevo aiutare le persone spiritualmente e materialmente.

Questa impressione mi attraversò con un sentimento di pace talmente straordinario che sentii che il Signore mi stava dicendo che aveva accettato la mia offerta. Nel prendermi cura della mia famiglia, stavo dando ascolto agli ammonimenti di re Beniamino e del presidente Eyring. ■

Portami al tempio

Alejandro Robles V.

«Papi», Rosita chiese al padre, «quando mi porterai al tempio?»

Un sabato mattina, mentre stavo servendo nel tempio di Lima, in Perù, un gruppo di circa venti bambini di uno dei pali di Lima venne per una visita. Dopo aver stretto calorosamente la mano di ciascun bambino, il presidente del tempio parlò loro del sacro lavoro del tempio. Egli sottolineò specialmente la continuazione dei rapporti familiari e il significato della frase «Le famiglie sono eterne».

I bambini furono riverenti e ascoltarono attentamente. Tra i visitatori c'era una piccola bambina di nome Rosita, che aveva cinque anni. Quella notte ella rimase sveglia fino a tardi in attesa che il padre tornasse dal lavoro, pronta a scendere dal letto.

Al suo arrivo il padre fu sorpreso di vedere la figlia ancora sveglia. Rosita saltò giù dal letto e gli corse incontro. Il padre la prese in braccio ed ella gli mise le braccia attorno al collo e gli diede un bacio.

«Come sta la mia piccola Rosa?», le chiese.

«Sto bene, Papi».

«Hai fatto la brava oggi?»

«Sì, Papi».

«C'è qualcosa che vuoi faccia per te?»

Ella annuì.

«Di cosa si tratta? Cos'è che desideri, amore?»

«Papi», ella disse, e dopo una breve pausa aggiunse: «quando mi porterai al tempio?»

Suo padre ci mise qualche secondo a rispondere.

«Ti ci porterò, Rosa. È solo che ora sto lavorando tanto e sono molto occupato. Ma ti prometto che ti ci porterò».

«Grazie, Papi», disse Rosita mentre lo abbracciava e lo baciava ancora.

«Ora va' a letto e prova a dormire».

Molti mesi più tardi, la famiglia di Rosa si riunì in una sala per il suggellamento del tempio. Alla cerimonia del suggellamento seguirono momenti di grande gioia. Il padre di Rosa, con grande amore e tenerezza, abbracciò ciascuno dei suoi figli lasciando Rosita, la più giovane, per ultima.

«Alcuni mesi fa questa bambina è venuta al tempio con i bambini della Primaria del nostro palo», disse il padre di Rosita al suggellatore che aveva celebrato la cerimonia. «Quella notte ha aspettato che tornassi dal lavoro e mi ha chiesto quando l'avrei portata al tempio. Sapevo che non voleva vedere il tempio solo dal di fuori, così ho dovuto mettere in ordine la mia vita e liberarmi delle mie cattive abitudini. C'è voluto molto impegno, ma alla fine ci sono riuscito. Oggi è il giorno più bello che abbia mai avuto perché oggi la mia famiglia è stata unita per l'eternità». ■

Sarebbe riuscita la decima a calmare le mie paure?

Nancy Kay Smith

Mentre i miei figli più grandi erano a scuola e i più piccoli riposavano, misi tutte le bollette sul tavolo della cucina. Iniziai questo temuto compito mensile dopo aver pregato per ricevere saggezza e la capacità di far bastare le nostre misere entrate. L'assegno per la decima, come sempre, sarebbe stato il primo a essere riempito.

Quando mi unii alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ero una giovane moglie e madre e mi impegnai a pagare sempre la decima. Non ero mai venuta meno a quella promessa. Mi sentii profondamente angosciata pensando alle poche risorse a disposizione per coprire un altro mese di bollette, mutuo e assicurazione.

Ora ero una madre sola con sei figli giovani. Spesso mi ero sentita sopraffatta dal costante carico di lavoro, dalle preoccupazioni finanziarie e dalle continue decisioni da prendere, connesse ai miei sforzi di essere una madre e un padre allo stesso tempo senza il sollievo o il sostegno di altri parenti.

Mentre ero lì seduta a quel tavolo e imploravo il Signore di concedermi il Suo aiuto e la Sua misericordia, lo Spirito Santo aprì davanti ai miei occhi una bella e confortante manifestazione dell'amore del Salvatore. Riuscii a vedere il denaro necessario per pagare i conti in una nuova prospettiva mentre le priorità della vita mi venivano riportate alla mente. Sentii che il nostro Padre celeste voleva che ricevessi le benedizioni promesse a coloro che pagano le decime e le offerte fedelmente. Sentii anche che pagare la decima doveva essere un atto di amore fatto con gioia, senza paura o preoccupazione.

Quando misi tutte le bollette sul tavolo della cucina, mi sentii profondamente angosciata pensando alle poche risorse a disposizione per coprire un altro mese di bollette, mutuo e assicurazione.

Lo Spirito del Signore mi riempì e io mi ritrovai a portare testimonianza di convinzioni che per me erano sempre state solide e sacre. La mia voce ruppe il silenzio della cucina quando dichiarai che avrei preferito rinunciare all'acqua corrente in casa piuttosto che perdere l'acqua viva offerta dal Salvatore. Avrei preferito non avere cibo sulla tavola piuttosto che stare senza il Pane della Vita. Avrei preferito dover stare al buio e sopportare i disagi della mancanza di elettricità piuttosto che dover fare a meno della Luce di Cristo nella mia vita. Avrei preferito starmene con i miei figli in una tenda piuttosto che dover rinunciare al mio privilegio di entrare nella casa del Signore.

Il fardello delle mie preoccupazioni mi lasciò immediatamente. Il mio amore per il Signore vinse la debolezza generata dalle mie paure. Il nostro Padre celeste è il nostro liberatore, il nostro benefattore e il nostro protettore. Egli fa davvero fronte a tutti i nostri bisogni. Le Sue promesse sono sicure e immancabili. Egli ci comanda di pagare la decima sui nostri guadagni in modo da poter riversare su di noi le benedizioni del cielo: pace di mente, libertà dalle preoccupazioni del mondo e materiali, fiducia nel Suo santo nome.

Da quel giorno in avanti ho sempre considerato una gioia poter pagare la decima, senza riserve o paura, a Lui e per Lui che mi ha amato per primo. ■

IDEE PER LA SERATA FAMILIARE

Questi spunti didattici possono essere utilizzati in classe o a casa, adattandoli se necessario.

«Le storie delle Scritture come modelli per la nostra vita», pagina 16: Iniziate leggendo la storia di Davide e Goliath, usando il modello descritto nell'articolo. Mentre raccontate un'altra storia delle Scritture, cercate i «loro-là-allora». Elencateli su un foglio. Chiedetevi come la storia si può applicare oggi, elencando i «io-qui-adesso». Parlate di come questo metodo può aiutarvi nello studio delle Scritture personale e familiare.

«La modestia: un principio senza tempo per tutti», pagina 28: Preparate questa lezione pregando, in quanto l'argomento da trattare è difficile. Spiegate cos'è la modestia e perché è importante usando le sezioni «Cosa è la modestia?» «Perché la modestia?» e «Un principio senza tempo». Sottolineate che la modestia invita la compagnia dello Spirito Santo. Raccontate la storia citata nella sezione «Benedizioni collegate con la modestia» e invitate i membri della famiglia a parlare delle benedizioni che hanno ricevuto o visto vestendo con modestia.

«Cose meravigliose davanti a me», pagina 36: Leggete la storia e chiedete ai membri della famiglia di fare un elenco di situazioni che richiedono coraggio. (Forse bisognerà spiegare ai bambini più piccoli il concetto del coraggio. Le storie alle pagine A6–A7 sono dei buoni esempi). Parlate di come il missionario ha trovato coraggio e di come la famiglia può mettere in pratica lo stesso principio alle situazioni elencate.

«Mettici sempre l'impegno», pagina 38: Date un asciugamano ad ognuno. Chiedete loro di piegarlo tenendo una mano dietro la schiena, per vedere chi lo piega per primo. Raccontate le storie tratte dalla vita dell'anziano Octaviano Tenorio. Parlate delle qualità che lo hanno aiutato a raggiungere le sue mete. Chiedete ai membri della famiglia di piegare gli asciugamani con entrambe le mani. Parlate del motivo per cui se c'è l'impegno raggiungiamo un risultato migliore.

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri indicano la prima pagina dell'articolo.

A = *L'Amico*
Amicizia, 26
Amore, 43, A8
Attivazione, 2, 37
Beatitudini, A2
Canto, A14
Contese, 43
Conversione, 37
Decima, 47
Dottrina e Alleanze, 6
Dovere verso Dio, 37
Esempio, 22, 26, 33, A6
Famiglia, 43, 45, 46, A4, A16
Insegnamento in visita, 25
Lavoro, 38, 42
Modestia, 28, A7
Norme, 26, 28, 33, A7
Onestà, 26
Pace, 37, 47, A2
Pentimento, 16
Pionieri, 12, A11
Preghiera, 36, A6, A7, A12, A14
Primaria, A4
Rivelazione, 6
Serata familiare, 43, 48
Servizio, 2, 45
Smith, Joseph, 6, A12
Studio delle Scritture, 16
Talenti, 22
Tempio, 25, 46
Unità, 42
Valore, 2, A8

Rappresentazioni dalle Scritture alla serata familiare

Quando i nostri due bambini erano in età da asilo di tanto in tanto facevamo fatica a farli stare attenti durante la serata familiare. Una settimana stavamo programmando di tenere una lezione sull'obbedienza e io e mia moglie ci trovammo d'accordo nel raccontare la storia di Ammon. Concordammo anche che dopo aver letto il racconto dal libro Le storie del Libro di Mormon, avremmo dovuto rappresentarlo. Fra i giocattoli raccogliemmo gli animali per rappresentare le pecore e costruimmo una semplice spada di carta. I bambini adorarono quella scena e ci chiesero più volte di rifarla. Più tardi quella settimana entrambi ci domandammo quale storia avremmo messo in scena il lunedì successivo.

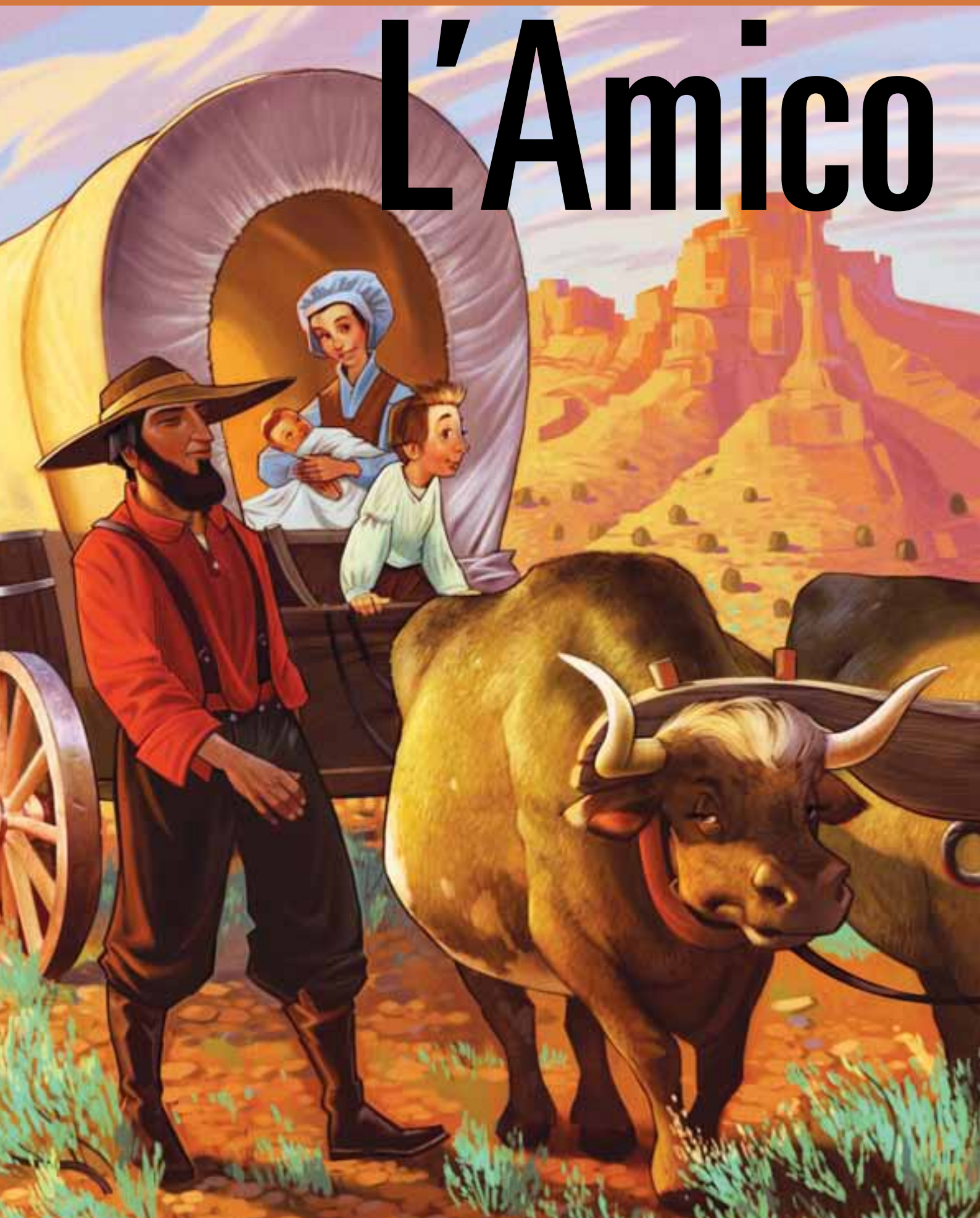
Negli anni successivi diverse volte inserimmo nella serata familiare le «rappresentazioni dalle Scritture». I bambini, dopo che avevamo ripassato la storia nel libro, spesso ci aiutavano a trovare o a fare semplici costumi. Li abbiamo visti anche recitare le storie mentre giocavano.

Abbiamo rappresentato Nefi che recupera le tavole, Noè che costruisce l'arca, Davide che affronta Golia, episodi dei pionieri e molte altre storie. Abbiamo fatto notare i principi del Vangelo che imparavamo da quegli esempi e i nostri bambini potevano testimoniare che il Padre celeste oggi ci aiuta allo stesso modo.

Scott e Connie Mooy, Utah, USA

PER I BAMBINI • CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • LUGLIO 2009

L'Amico



BEATI QUELLI CHE S'ADOPERANO ALLA PACE

PRESIDENTE HENRY B. EYRING
Primo consigliere della Prima Presidenza

Se guardate un giornale o la televisione non sentite parlare molto di pace. Ogni giorno le notizie sono piene di violenza in tutto il mondo.

Il Salvatore disse: «E beati sono tutti i pacificatori, poiché saranno chiamati figlioli di Dio» (3 Nefi 12:9).

Quando da ragazzo ho letto questo versetto mi sono meravigliato della promessa che fa. Non sembrava niente di veramente glorioso. Ma ora posso vedere che quella promessa è gloriosa e sicura. Coloro che otterranno la vita eterna sono i figli di Dio.

Rendo testimonianza che Dio vi conosce. Si preoccupa di chi vi sta intorno e vi ama. Voi siete i Suoi discepoli e questo fa di voi una luce per le persone. Se vi comporterete con fede per offrire a chi è intorno a voi il Vangelo e la pace, le persone sentiranno la luce del Salvatore. Voi gli avrete indicato la via.

Rendo testimonianza che Dio vive; Gesù è il Cristo. Sento l'amore che prova per voi. So che il Salvatore diceva la verità quando ha pronunciato le parole: «Benedetti quelli che s'adoperano alla pace». ●

Adattato da un discorso tenuto alla Brigham Young University il 6 ottobre 1994.

UNA SERATA FAMILIARE LITIGIOSA

In ogni casa c'è un momento in cui è necessario qualcuno che porti pace. Il presidente Eyring e sua moglie hanno sei figli, quattro maschi e due femmine. Una volta quando i bambini erano piccoli durante una serata familiare il presidente Eyring, mentre stava insegnando una lezione sulla pace, si accorse che due maschietti si prendevano a calci! Quando furono più grandi quei due ragazzi impararono come essere pacificatori e diventarono il miglior amico l'uno dell'altro e si aiutavano a vicenda.

In quali occasioni la vostra famiglia ha bisogno di qualcuno che si adoperi per portare pace? Che cosa potete fare per essere di aiuto?

COME ABBIAMO RICEVUTO LE BEATITUDINI

«Beati quelli che s'adoperano alla pace» fa parte degli insegnamenti di Gesù chiamati «le Beatitudini» (vedere Matteo 5:1–11). Le Beatitudini indicano modi per vivere una vita felice. Ogni Beatitudine parla di una particolare benedizione che riceviamo se seguiamo un certo insegnamento. Ecco come abbiamo ricevuto le Beatitudini:

1. Un giorno una folla di persone stava seguendo Gesù. Avevano sentito dire che poteva guarire gli ammalati e compiere altri miracoli. Volevano sentirLo insegnare.

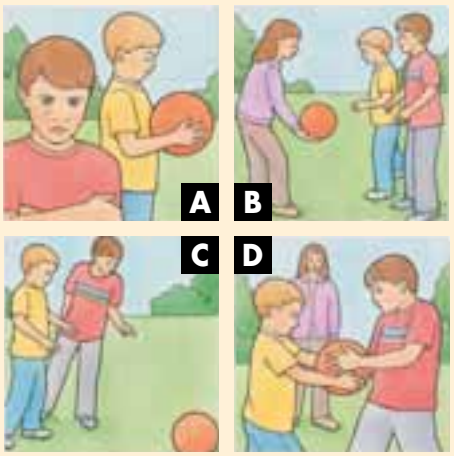
2. Gesù era vicino a una collina o a un monte. Percorse un po' di strada su per il monte e lì fece un discorso, o sermone.

3. Nel Suo sermone Gesù insegnò alle persone come dovevano vivere in modo da ricevere le benedizioni di Dio. Il termine beatitudine significa «essere felici» o «essere benedetti».

4. Il discorso che Gesù fece quel giorno è chiamato il Sermone sul Monte. Dopo la Sua risurrezione, Gesù fece un sermone simile alle persone che vivevano sul continente americano quando andò a visitarle (vedere 3 Nefi 12:3–11).

CERCASI PACIFICATORE!

Ecco una situazione in cui era necessario un pacificatore. Mettere le illustrazioni in ordine dalla prima all'ultima per scoprire in che modo il desiderio di una bambina di portare pace ha influenzato la sua famiglia.



RISPOSTA: L'ORDINE CORRETTO È C, A, D, B.

IL PRINCIPE DELLA PACE, DI SIMON DEWEY; FOTOGRAFIA DELLA COLOMBA © CORBIS; *IL SERMONE SUL MONTE*, DI HARRY ANDERSON; ILLUSTRAZIONI DI BETH M. WHITTAKER

La nostra famiglia sarà forte

«E non avrete in mente di farvi del male l'un l'altro, bensì di vivere in pace» (Mosia 4:13).

CHERYL ESPLIN

Una corda è formata da molti fili strettamente intrecciati insieme. Se un filo si rompe o viene tagliato, la corda si indebolisce.

La vostra famiglia può essere paragonata a una corda. Ogni membro della famiglia rappresenta un filo. Quando lavorate insieme per le cose buone, tutta la famiglia diventa più forte. Tutti i componenti della famiglia hanno la responsabilità di aiutarsi reciprocamente a rafforzarsi.

Pensate a Nefi e a come contribuì a rafforzare la sua famiglia. Mentre viaggiavano nel deserto l'arco di Nefi si ruppe. Non potevano più procurarsi cibo ed erano tutti stanchi e affamati. Alcuni membri della famiglia erano adirati con Nefi e mormoravano contro il Signore.

Nefi non mormorava né si arrabbiava. Costruì un altro arco di legno e si fece una freccia con una bacchetta diritta. Chiese a Lehi, suo padre, dove sarebbe dovuto andare a caccia di cibo. Nefi fu così in grado di procurare il cibo per la sua famiglia. Erano felici, si umiliarono e ringraziarono il Signore (vedere 1 Nefi 16:18–32).

Con tutti i membri della vostra famiglia potete aiutarvi l'un l'altro a essere forti se pregate insieme, vi offrite aiuto reciproco, con la gentilezza e l'amore, con la lettura tutti insieme delle Scritture, svolgete insieme attività divertenti e tenete la serata familiare.

Attività

Staccate la pagina A5 dalla rivista e incollatela su un cartoncino. Alla serata familiare parlate delle cose che possono rafforzare la vostra famiglia. Scrivete queste idee sulla tabella. Due idée sono già suggerite. Appendete la tabella dove tutta la famiglia può vederla e consultatela spesso.

Idee per le attività di gruppo

***1.* La preghiera familiare rafforza la mia famiglia.** *Mentre la classe dei bambini più grandi legge ad alta voce 3 Nefi 18:21, chiedete agli altri bambini cosa Gesù Cristo ci comanda di fare (pregare nella nostra famiglia). Ascoltate le risposte. Chiedete a sette bambini di venire in cima alla stanza. Attaccate sui bambini, alla rinfusa, una delle seguenti parole scritte su un foglio: la, preghiera, familiare, rafforza, la, mia, famiglia. Chiedete agli altri bambini di aiutarvi a spostare i sette bambini per mettere le parole in ordine. Ripetete la frase insieme. Mostrate l'illustrazione del Corredo di illustrazioni per lo studio del Vangelo 606 (La preghiera familiare) e spiegate che ci viene chiesto di tenere la preghiera familiare ogni sera e ogni mattina. Invitate i bambini a suggerire cosa possono fare per aiutare la famiglia a dire le preghiere familiari. Scrivete le risposte alla lavagna. Chiedete ai bambini di chiudere gli occhi e di immaginare la loro famiglia inginocchiata per pregare, mentre voi cantate un inno sulla preghiera. Consegnate una penna e un foglio con scritto «La preghiera familiare rafforza la mia famiglia». Invitate i bambini a disegnare la loro famiglia inginocchiata che prega. Incoraggiateli a portare il disegno a casa e ad appenderlo in un posto che possa ricordare alla famiglia di dire le preghiere familiari.*

2. La lettura delle Scritture rafforza la mia famiglia. *Mostrate la Bibbia, il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo. Fate il gioco dell'indovinello: ponete ai bambini domande che li aiutino a indovinare a quale dei quattro libri vi riferite. Ad esempio: «Questo libro racconta la storia di Joseph Smith e contiene gli Articoli di Fede» (Perla di Gran Prezzo). Quando tutti i libri sono stati identificati, chiedete ai bambini di ripeterne il nome tutti assieme. Insegnate che le Scritture sono la parola di Dio. Parlano di Gesù e del Suo vangelo. Le Scritture possono rafforzare la nostra famiglia se le leggiamo tutti insieme con regolarità. Date a ogni classe uno dei seguenti riferimenti scritturali: Esodo 20:12; Giovanni 13:34; Efesini 4:32; 1 Nefi 3:7; 3 Nefi 18:21; Dottrina e Alleanze 59:7. Consegnate a ogni bambino un foglio di carta e una matita. Chiedete ai bambini di prestare attenzione mentre la loro insegnante legge il versetto. Ogni bambino deve poi trovare una cosa che, secondo quel passo scritturale, può aiutare la sua famiglia a essere forte e felice, scriverla sul foglio di carta e mostrarla agli altri membri della classe. Invitate le classi a leggere i loro fogli al resto della Primaria. Raccontate un'esperienza in cui la vostra famiglia è stata rafforzata dalle Scritture. Incoraggiate i bambini a leggere le Scritture da soli e con la famiglia.* ●

ILLUSTRAZIONE DI DILLEEN MARSH

La nostra famiglia sarà forte

1. La nostra famiglia può pregare insieme.

2. La nostra famiglia può passare del tempo assieme.

3. _____

4. _____

5. _____

6. _____

Nota: l'attività può essere copiata o stampata da Internet all'indirizzo www.lds.org.

Cerchiamo di essere come Gesù

«Chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8:12).

INSEGNARE A UN AMICO

Un giorno sono andato in gita scolastica con altri studenti di quinta e sesta per studiare paleontologia. Dividevo la stanza dell'albergo con tre miei amici. Uno di loro trovò una bibbia nel cassetto del comodino. Ne sfogliò alcune pagine e mi chiese di aiutarlo a leggerle. Ero sorpreso che non conoscesse nessuna delle storie della Bibbia che pensavo tutti dovessero sapere. Gli parlai della creazione, di Adamo ed Eva e della risurrezione. Gli raccontai anche di Joseph Smith e alcune storie che avevo imparato alla Primaria.

Dopo sentii che avremmo dovuto dire una preghiera e chiesi al mio amico di farlo. Lo guidai nella preghiera: io dicevo una frase e lui la ripeteva. Provavo una sensazione di pace e anche il mio amico disse che si sentiva bene.

Non mi sarei mai aspettato che questo potesse accadere durante una gita con la scuola. Ero felice di aver avuto la possibilità di essere un missionario, ero preparato e non avevo paura di parlare delle cose in cui credo. ●

Christian S., 10 anni, Arizona, USA

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE DI JULIE F. YOUNG

MODESTIA

IL SEGRETO DEL SUCCESSO

È stato molto difficile, quando ero piccolo, imparare a leggere, ma con l'aiuto della mamma e del Padre celeste ho imparato. Anche per Renzo, il mio miglior amico, imparare a leggere fu difficile.

Un giorno gli dissi che gli avrei rivelato un segreto che lo avrebbe aiutato a imparare a leggere che per me aveva funzionato. Andammo nel cortile della scuola. Dissi a Renzo come doveva pregare e lui rivolse una preghiera al Padre celeste chiedendo il Suo aiuto.

Alla fine di quell'anno scolastico io e Renzo ricevemmo una medaglia d'onore in lettura grazie all'aiuto che avevamo ricevuto dal Padre celeste. So che il Padre celeste risponde alle nostre preghiere. ●

Edis Hazel T., 11 anni, El Salvador

GIOCARE A CALCIO DI DOMENICA

La mia squadra di calcio aveva un torneo che si doveva giocare venerdì, sabato e domenica. La mamma mi chiese cosa avrei fatto per la partita della domenica. Le risposi che non sapevo cosa fare. Il papa mi consigliò di pregare, e io lo feci. Quella sera mi tornava sempre alla mente l'inno «Il coraggio di Nefi».[1] Sapevo che il Padre celeste stava rispondendo alle mie preghiere con quell'inno perché mi ricordassi di avere il coraggio di obbedire ai Suoi comandamenti. Quella domenica, dopo la chiesa, sapevo che la mia squadra stava giocando. Ero un po' triste di non poter aiutare i miei compagni di squadra ma sapevo che stavo facendo la cosa giusta. Sono grato al Padre celeste di avermi aiutato a prendere la decisione giusta, anche se per me è stato difficile. ●

DJ W., 9 anni, South Dakota, USA

NOTA

1. «Il coraggio di Nefi», *Innario dei Bambini* 64–65.

IL COSTUME IMMODESTO

Per il programma di fine anno la mia scuola metteva in scena un musical. Ero molto entusiasta, soprattutto quando ottenni una parte. Andai a tutte le prove anche se non c'era nessuno che poteva portarmi in macchina, ma quando l'insegnante ci mostrò il costume che dovevamo indossare, rimasi delusa. Era un costume poco decente.

Dissi alla mia insegnante che non avrei indossato quel costume e lei si adirò con me. Sostenne che nessuna delle altre ragazze aveva avuto problemi con il costume e che se non lo avessi indossato non avrei partecipato al musical. Cercò anche di convincere mia mamma a fare pressioni su di me perché lo indossassi. Ma io sapevo che dovevo osservare i comandamenti perciò le dissi che non avrei preso parte alla rappresentazione.

Poi, pochi giorni prima della data fissata, l'insegnante portò nuovi costumi che erano decenti. Sono felice di non aver pensato che sarebbe andato bene non seguire la modestia «solo per questa volta». ●

Estera C., 12 anni, con l'aiuto di Cecilia Squarcia, Italia

L'ospite invisibile

«Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro» (Matteo 7:12).

HEIDI PYPER
Racconto basato su una storia vera

Il cuore di Giulia batté forte mentre faceva capolino nella stanza vuota. La classe della Primaria, con le sedie pieghevoli messe a semicerchio e la lavagna polverosa di gesso, sembrava uguale a quella di casa sua. Lo stomaco le andava su e giù nell'attraversare la porta. Le cose potevano sembrare uguali, ma Giulia sapeva che non lo erano: oggi lei era un'ospite.

Giulia si sprofondò nella sedia più lontana dalla porta. Amava tutto della visita che la sua famiglia faceva ogni estate per trovare cugini e nonni, eccetto che essere un ospite in un rione diverso dal suo. Era bello cantare gli inni della Primaria e sentir parlare del Salvatore, ma non le piaceva sedere da sola e non conoscere nessuno.

Non le piaceva nemmeno sentire gli altri bambini parlare e ridere assieme mentre nessuno le dava nemmeno un'occhiata. Le sembrava che a nessuno importasse se c'era o no. Era come essere invisibile: Giulia, l'ospite invisibile!

Giulia attorcigliò le sue lunghe trecce bionde e desiderò di essere di nuovo a casa con la sua insegnante della Primaria, sorella Johansson, e con Hanna, la sua migliore amica. «Forse questa volta sarà diverso», disse a se stessa mentre si aggiustava gli occhiali e lisciava la gonna ancora una volta. «Forse se ci provo, mi sembrerà diverso»

Giulia fece un salto quando la porta si aprì. Tre ragazze entrarono parlando eccitate, due ragazzi le seguirono. Giulia fece un bel respiro e si sforzò di sorridere.

«Ciao», disse ad alta voce. All'improvviso aveva gli occhi di tutti addosso. Diventò tutta rossa.

«Ciao», borbottò una delle ragazzine.

«Sei nuova?» le chiese un'altra.

Giulia si schiarì la gola: «No, sono venuta a trovare mia nonna».

«Oh».

Tutti cercarono dove sedersi. Il sorriso di Giulia svanì quando si accorse che tutte le sedie erano state occupate ad eccezione di quella accanto a lei. Nessuno

ILLUSTRAZIONI DI JENNIFER TOLMAN

Non possiamo davvero amare Dio senza amare il nostro prossimo. Né possiamo davvero amare il nostro prossimo senza amare Dio».

Anziano Russell M. Nelson, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Beati quelli che s'adoperano alla pace», *Liahona*, novembre 2002, 40.

le rivolse la parola. Giulia si guardava fissa le mani. «La sorprendente ospite invisibile colpisce ancora», pensò. Una lacrima le scivolò sulla guancia.

Una settimana dopo le sembrava che il cuore volasse mentre faceva di corsa il corridoio della chiesa. Era così bello essere a casa! Quando entrò in classe Hanna era già arrivata.

«Ciao, Giulia! Sono contenta che sei tornata», esclamò Hanna.

Giulia si sedette vicino a lei. Ben presto chiacchieravano e ridevano. Giulia aveva appena cominciato a parlare ad Hanna della settimana che aveva trascorso con la nonna quando una bambina alta, snella, con i capelli rossi apparve sulla porta. Giulia la osservò scivolare nella sedia più lontana dalla porta e sedersi da sola.

«Deve essere una visitatrice», pensò Giulia. «Come sono felice di non essere io questa volta!» La ragazzina alzò gli occhi per guardarsi intorno poi abbassò lo

sguardo e si fissò le mani. Il cuore di Giulia sobbalzò nel vedere che nessuno le diceva una parola. «Vorrei che non fosse così difficile essere un'ospite», pensò. «Dovrebbe essere diverso». Le immagini dell'ultima domenica le passarono davanti, ricordando quando era lei triste e invisibile. Chiuse gli occhi. Un momento! Questa volta lei avrebbe potuto far sì che fosse diverso.

Giulia si alzò. «Ciao», disse con un sorriso. Attraversò la stanza e si sedette nella sedia vicino alla ragazzina. «Sei qua in visita?»

La bambina la guardò con gli occhi spalancati e il suo volto si illuminò: «Sì, sono venuta a trovare mia nonna. Anche tu sei qua in visita?»

Giulia scosse la testa. «No, ma so come ci si sente», spiegò. «Sono Giulia. Come ti chiami?»

«Ella».

«Vuoi venire a sederti vicino a me e ad Hanna?»

Ella fece un largo sorriso e annuì. Nell'attraversare la stanza assieme a Ella, Giulia sentiva un calore dentro di sé. «Vietato l'ingresso agli ospiti invisibili», pensava. «No, se posso evitarlo!» ●

IDEE PER LA SERATA FAMILIARE

Rappresentate questa storia invitando i membri della famiglia a entrare nella stanza a turno fingendo di essere gli ospiti di una classe della Primaria. Provate vari modi di dare il benvenuto alla persona che entra in classe. Concludete con la lettura e la discussione di Matteo 7:12.

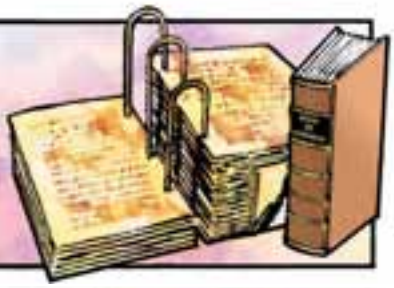
Andare all'Ovest

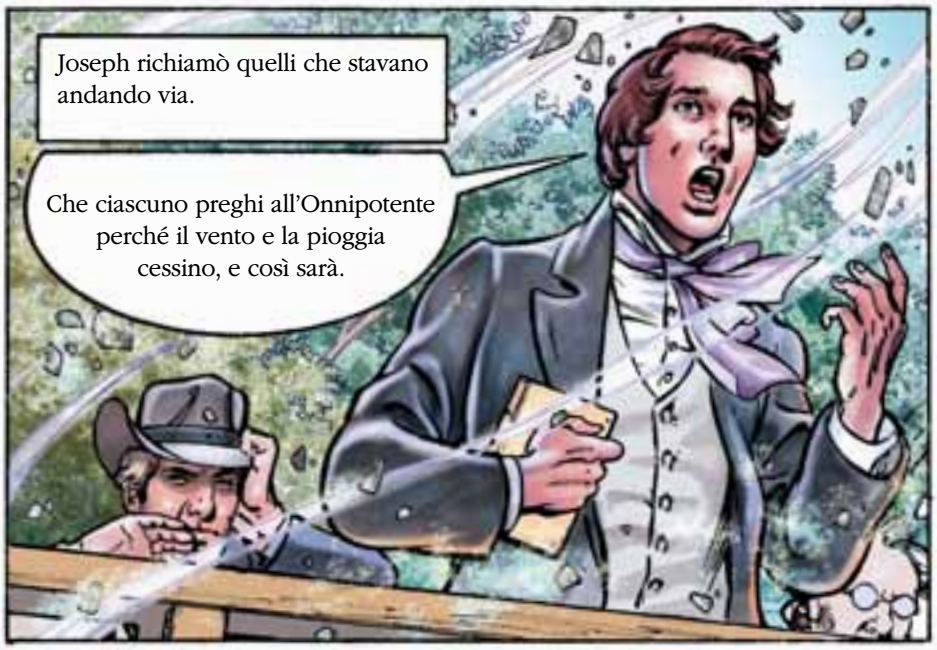
1. Chi sono le persone presenti in questa immagine? Vedere DeA 136:2.
2. Cosa stanno facendo? Vedere DeA 136:1.
3. Quale profeta aveva riferito la volontà del Signore che essi dovevano partire? Vedere l'intestazione di DeA 136.
4. Chi guidò il popolo all'Ovest? Vedere DeA 136:1, 22.
5. Che cosa dovevano fare queste persone secondo il Signore per essere felici? Vedere DeA 136:28–29.
6. Perché lasciarono Nauvoo? Vedere DeA 136:34.

ILLUSTRAZIONE DI JBRANDON DORMAN

DALLA VITA DEL PROFETA JOSEPH SMITH

La voce del Profeta





ILLUSTRAZIONI DI SAL VELLUTO ED EUGENIO MATTOZZI

Dopo alcuni minuti la tempesta si divise. I cespugli e gli alberi ai lati del gruppo di persone erano scossi dal vento, ma dove Joseph parlava tutto era tranquillo.

Fratelli e sorelle, vorrei parlarvi di alcune verità importanti.

Un'ora dopo il Profeta terminò il suo sermone e la tempesta ricominciò.

Fate ritorno subito alle vostre case e riflettete su quanto vi ho detto.

Sbrigatevi, bambini.

I sermoni di Joseph e il suo modo di vivere erano così possenti che molti hanno dato forti testimonianze della verità del Vangelo e della chiamata di Joseph come Profeta.

So che egli era quello che professava di essere: un vero profeta di Dio.

Egli era un vero profeta del Dio vivente. Più lo sentivo parlare e lo vedevo agire, più mi convincevo.

Oggi il profeta Joseph Smith è ancora ricordato da milioni di persone in tutto il mondo che sanno che egli fu chiamato da Dio per restaurare il vangelo di Gesù Cristo sulla terra.

Adattato dal manuale Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Joseph Smith *(corso di studio per il Sacerdozio di Melchisedec e la Società di Soccorso, 2007), 503–507.*

Pregare e cantare al Padre celeste

«Il canto dei giusti è una preghiera per me, e sarà risposto con una benedizione sulle loro teste» (DeA 25:12).

Quando ero bambino, perdevo sempre le cose. Mi guardavo intorno, ma non riuscivo a trovarle. Dopo aver girato due o tre volte per la casa senza trovare nulla, pregavo per chiedere al Padre celeste di aiutarmi. Quando ricominciavo a cercare, trovavo quello che avevo perso.

Questo fatto mi è accaduto diverse volte quando ero bambino. Quelle occasioni mi hanno insegnato a confidare che il Padre celeste ascolta e risponde alle mie preghiere.

Diventato più vecchio, la mia testimonianza è stata rafforzata dalle risposte alle mie preghiere ricevute dal Padre celeste. Il Padre non vi dimentica mai. Le Scritture

ILLUSTRAZIONE DI MATT SMITH

Tratto da un'intervista all'anziano Michael John U. Teh, membro dei Settanta, attualmente secondo consigliere della presidenza dell'Area Filippine; a cura di Sarah Cutler

dicono: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Matteo 7:7). So che se chiedete con cuore sincero e con intento reale, il Padre celeste vi dà le risposte che cercate.

Quando ero bambino, adoravo gli inni della Primaria. Mi piaceva cantarli anche se non sempre ne comprendevo tutte le parole. Crescendo ho ricordato gli inni, che mi hanno aiutato a fare le cose giuste. Mi piace ancora cantarli. Ricordo «La nostra Primaria ha tre colori: rosso, giallo e blu. Ciascuno ha un messaggio per te e per me, messaggio di verità».[1] Ricordo anche: «Ma che faccia seria, no, non far così. È più bello se sorridi; provaci anche tu».[2] L'inno dell'uomo saggio e dell'uomo folle è un altro dei miei preferiti.[3]

So che gli inni della Primaria per me sono stati fonte di forza. Ora sono felice quando vedo i bambini che imparano gli inni della Primaria perché so che li aiuteranno come hanno aiutato me.

Le preghiere e il canto degli inni della Primaria mi hanno aiutato, quando ero un bambino, a conoscere il Padre celeste. So che sono un figlio di Dio. L'ho sempre saputo. Anche quando commetto degli errori, Egli è amorevole e generoso nei miei confronti. Ho imparato che quando facciamo una cosa giusta, anche se semplice e piccola, Egli riversa su di noi le Sue benedizioni. Non c'è alcun dubbio. Egli mi conosce. Mi ama. Io sono Suo figlio.

Come me, voi siete figli del nostro Padre nei cieli. Qualunque cosa accada, anche se gli altri vi girano le spalle, il nostro Padre non lo farà. Egli ci sarà sempre. Vi ama. ●

NOTE

1. «I colori della Primaria», *Innario dei bambini,* 131.
2. «Sorrisi», Innario *dei bambini,* 128.
3. Vedere «L'uomo saggio e l'uomo folle», *Innario dei bambini,* 132.

PAGINA DA COLORARE

RAFFORZERÒ LA MIA FAMIGLIA.

«E non avrete in mente di farvi del male l'un l'altro, bensì di vivere in pace» (Mosia 4:13).

ILLUSTRAZIONE DI APRYL STOTT

***L'attraversata del Sandridge,* di Jeremy Winborg**

Quando gli sposini Robert e Annie Brighton Thornley viaggiarono da casa loro allo Utah settentrionale nel 1859 per fare provviste, uno dei buoi cedette in una zona chiamata Sandridge. Essi continuarono per gli altri 32 chilometri con Robert che condivise il giogo con l'animale ancora sano. Quando arrivarono al Forte Maughan, c'erano solo barbabietole da zucchero, che costituirono l'alimento dei Thornley durante l'inverno.

Nova, Vera, Georgina, Karen e Rebecca sono tra i membri pionieri della Chiesa in Ghana, Africa. Per illustrazioni e storie di altri Santi degli Ultimi Giorni in Ghana, vedere «Pionieri del Ghana», a pagina 12.

ITALIAN
4 02042 87160 8